fr Eb/Vinzenz/irrh cp

RACCONTO
DELL'ESEQVIE
FATTE IN CREMONA

All'Eminentiſsimo Signor

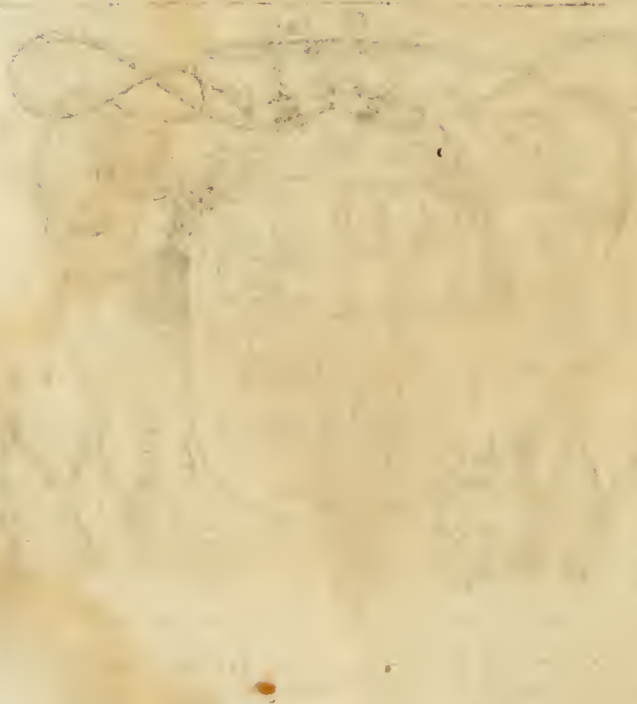
CARDINALE PIETRO CAMPORI

Veſcouo d'eſsa Città.

Col diſegno del Catafalco eretto nel Duomo per il ſolenne funerale fatto celebrare dagl'Illuſtriſs. Sig. Nipoti, e ſpiegatione dell'Apparato eſpoſto in tale ſollenità.

IN CREMONA, M. DC. XXXXIII.

Per Gio. Pietro Zanni. Con licenza de' Sup.



ALL'ALTEZZA

SERENISSIMA

DEL PRENCIPE

RINALDO

CARDINALE

D'ESTE.

DEdico a V. A. Sereniſsima queſto racconto, nel quale s'accénano le virtuoſe qualità dell' Eminentiſs. Cardinale Pietro Campori già Veſcouo di Cremona. Secondo in ciò l'inclinatione, che moſtrò ſempre quel grā Prelato a tutta la Caſa Eſtenſe, e

particolarmẽte alla persona di V. A. Rifiorina tutto per l'allegrezza il buõ Vecchio, ogni volta che vedeua honorato il suo palazzo Episcopale con alloggiarla di passaggio. Traluceua nella riuerẽza del volto, e nelle schiettissime maniere d'ossequio la candidezza dell'animo diuotissimo al merito de' suoi naturali Signori. Gradirà dal Cielo (doue ci danno speranza, che sia accolto in morte, gl'atti di pietà Christiana, che esercitò in vita) in vedendo raccomãdata la memoria de' suoi fatti; a chi consecrò gl' affetti del cuore. Pretendo altresì d'incontrare i desiderij de' Signori Cãpori, a quali sarà sempre d'honore hauere all'ombra del patrocinio di V. A. come le proprie persone, così la gloria

del

del gran Zio. Finalmente hauendo io sẽpre venerata la fama degl' Eroi Estensi, prendo a grandissima ventura potermi dedicare con questa caparra alla seruitù d'vno, che abbraccia nel capacissimo genio le grãdezze di tutti. E con ciò humilissimamente l'inchino, e le bacio il lembo della Sacra Porpora.

Cremona li 29. Luglio 1643.

Di V. A. Serenissima

Humilissimo Seruitore

D. Francesco Realino.

RACCONTO

Dell'eſequie fatte in Cremona, All'Eminentiſsimo Sig. Cardinale Campori.

I legge nell'antiche Mitologie di quei miſterioſi Filoſofanti, che la Dea Diſgraria eſcluſa dal Cielo, e confinata, come in luogo d'eſilio in Terra, preſe per barbaro coſtume a metter caminando il pie de ſempre sù l'Eminenza delle teſte più rileuate. Non dà paſſo la ſpietata, che non calpeſti qual che capo de' più ſublimi. Preteſero quei Sauij con fauola sì ſeria d'autenticare il documento regiſtrato dalla ſperienza negl'annali di tutti i ſecoli, che i più alti ſtati ſono, come torri a' fulmini, eſpoſti a colpi diſgratiati, & infelici. E ſe in altro tẽpo mai ſi viddero nel mondo l'orme della

Disgratia nell'eminenze humane profondamente impresse, quest'anno 1643. si son vedute nello spatio d'vn mese in tre delle più eccelse teste. Che se bene la Morte per lo più è tributo di giustissima natura, porta con tutto ciò tal' hora la congiontura de' tempi, che sia disgratia di chi rimane in vita. Tale certamente è stata alla Città di Cremona la morte dell'Eminentissimo Campori, di cui prendiamo a descriuere il funerale, seguita a' quatro di Febraro sù le quattro hore della notte seguente, per la quale restò come naue in tempo tanto borascoso priua di prattichissimo, e per tanti anni sperimentato Temoniere. Diede in essa il popolo Cremonese quei segni, che non poteuano mentire l'amore, che portò al suo Pastore, e la stima, che ne fece, mentre visse.

Hanno trà le loro felicità questa sfortuna i Grandi, che non si possono fidare delle dimostranze ossequiose; ne riconoscere le parole della bocca, ò gli inchini del corpo, ò i gesti del volto per prole legitima del cuore. S'aggira d'intorno alle persone, che viuono in prosperità l'adulatione, com'ombra a quei; che stanno al Sole. La speranza, & il timore fanno mutare più volti, che Proteo; imitare più colori, che il Camaleonte. L'affetto, che si mostra ad vno, che non può più nuocere, ne giouare, è argomēto,

che

che dimostra irrefragabilmẽte la sincerità del cuore. La mestitia, che si vidde nel popolo Cremonese, era l'effigie dell'animo, che trasparina nel volto.

Resa che hebbe l'anima al suo Creatore l'Eminentiss. Campori, subito fù dato il segno con le Cãpane della Torre, che è nella Canonica, alla Torre Maggiore della Catedrale famosa per la sua bellezza in tutta Italia, e sonati i tre tocchi, segno dell'Aue Maria, l'istesso fecero tutte l'altre Chiese, & immediatamente si sentirono sonare alla distesa tutte le campane della Città per lo spatio di mezz'hora. La notte impedì il popolo, che non corresse a vedere il suo morto Pastore subito. La mattina però del Giouedi 5. per tempo fù tanto il concorso al palazzo Episcopale, che non poteuano li Ministri, & altri, che in quello haueuano da operare, andarui senza essere dalla folla mal trattati, ne senza sudore entrarui; e durò simile concorso anche i giorni seguẽti, ne' quali s'attese a tapezzare il palazzo tutto a scorruccio, & ad apprestare i paramenti necessarij per esporre in publico il corpo del Defonto Eminentissimo cõforme richiedeua il suo stato. La sera a mezz'hora di notte sonarono di nuouo alla distesa tutte le campane della Città, per lo spatio di mezz'hora, il che fù fatto ancora il Venerdi 6. vn hora dopo il far del giorno, e similmente la sera. S'espose il Venerdì alle 22. hore il cadauero segretamente nell'-

antica mera,& iui ſerrato, ſopra d'vna tauola parato Pontificalmente, doue fù viſitato da principali Dame,e Caualieri, a quali non fù poſsibile negare il pietoſo officio.

Tapezzato già di neri cottoni tutto il palazzo cõ la porta maggiore d'eſso, ſopra della quale era vna grandiſſima arma con queſte parole. Petrus S.R.E. Præsb. Card. Epus Cremonen. &c. il Sabbato 7. nel far del giorno ſonando per buon ſpatio di tempo tutte le campane della Citta fù da Religioſi portato il Cadauero nel primo Salone, doue s'era alzata vna baſe alta B. 3. onz. 6. larga B. 8. lũga B. 10. ſopra queſta baſe s'ereſſe vn palco alto B. 2. largo B. 3.. 3. lũgo B. 4. . 6. coperto l'vno,e l'altra di nero cotto ne,che riccamente cadendo faceua d'ogni intorno alla baſe vn ſtrato di quattro braccia. Sopra detto palco fù collocata la tauola coperta d'vna ricca col tre d'oro, e ſeta nera col fregio di velluto a pelo,cõ l'arme del Defonto di ricamo ad oro,e ſeta,con frãgie,e fiocchi,che faceuano maieſtoſiſſima moſtra. Sù queſta tauola fù collocato il Cadauero parato Põ tificalmente con pianeta di ricchiſſimo broccato, con Mitra, e Sandali di tela d'oro,e tutto il reſto era riguardeuole,e pretioſo. Circondauano la deſcritta mole otto torcieri, cõ otto torcie d'otto libre l'vna. Ad ogni facciata del palco era vn arma del Defõto diligentemẽte fatta,come altresì ad ogni faccia del

Salone.

Salone. A lato della mole ſtauano due Parafranieri con due gran ventagli di Taffettà nero con l'arme del Defonto ad oro,& argẽto dipinte, quelli lentamente dimouendo in atto di ſcacciar le moſche. A piedi della mole pure era vna tauola parata con ſopra le coſe neceſsarie,& intorno al Salone i banchi per i Religioſi,che veniuano a cantarui l'officio.

Aperta la porta del Salone fù sì impetuoſa l'onda della gente concorſaui,che molti hebbero a reſtarui affogati. Appena dopo gran ſtento poterono entrare li PP. Capuccini, a quali toccaua a dirui il primo notturno da morto, eſsendo la ſera ſtato detto il veſpro da altri Sacerdoti Secolari priuatamente nel l'anticamera,doue era il Corpo. Finito che hebbero i Capuccini il terzo Reſpõſorio fecero come ſi preſcriue nel Ceremoniale de' Veſcoui,e partirono. A queſti ſeguirono li PP. di S. Franceſco di Paola,e poi gl'altri per ordine d'ansianità.

Dopo li Regolari vi andarono li RR. SS. Parochi, & Rettori della Città; dopo quèſti li RR. SS. Canonici,e Capitolo della Collegiata di S. Agata,e nell'vltimo luogo a cantar le Laudi vi audarono li Reuerendiſs. Signori Canonici,e Capitolo della Catedrale.

Finita la raccontata ceremonia,cominciò ad ordinarſi l'eſequie funerale. Eſsendo tutti radunati nella Catedrale, ſaliuano nel Palazzo per la ſcaletta

detta

detta di S. Stefano, e caminando per la loggia lõga, alla metà della quale è la Sala addimandata della Congregatione, e da quella era a ciaſcheduno paſſando data la candela, ò torcia conforme al grado loro: calauano poi per la ſcala grande, & vſciuano per la porta Maggiore.

Alle 23. hore finite le laudi da Signori Canonici della Catedrale con li ſuoi miniſtri, e dopo l'vltima oratione, e fatte l'altre ceremonie dal Reuerendiſs. Sig. Nicolò Caualcabò Arciprete, fù veſtito Monſignor Illuſtriſs. Veſcouo di Breſcia, nella Camera dell'Audienza ordinaria d'Amitto, Camicie, Cingolo, Stola, Piuiale, e Mitra; e dalli Signori Archidiacono, e Picenardi Canonici Aſſiſtenti, fù condotto nel Salone, doue era il Cadauero, e doue ſi trouauano congregati li Signori Canonici, & altri miniſtri: li Signori Podeſtà, Curia, Nipoti, & li Signori Deputati della Citta, I. C. e molti altri Gentilhuomini. Fatta dall'Illuſtriſs. Monſig. Veſcouo la Cerimonia ſecõdo i riti Eccleſiaſtici, ſi leuò il Corpo da ſei Sacerdoti cõ cotte, e con la tauola, ſopra la quale ripoſaua, fù conſegnato ſopra le ſpalle delle ſei prime dignità del Reuerendiſsimo Capitolo, che lo portarono fin'al principio della Scala grande, doue ſubintrarono altri ſei Sig. Canonici, che lo portarono fin a piedi di detta ſcala, e lo rinuntiarono ad altri ſei Sig. Canonici, che lo portarono fin' alla porta

mag-

maggiore del Palazzo Epiſcopale, e quì fù riceuto da ſei Sacerdoti, e con cotte, torcie di 3. libre in mano, i quali lo portarono per tutta la Proceſſione eſequiale ſcambiandoſi vicendeuolmente 24. che erano ſtati per tal'officio deſtinati.

Si ſchierò la Proceſsione con queſt'ordine. Precedeuano i Mendicanti, & Orfanelli della Miſericordia. Seguiuano quattordici Confraternite: Succedeua il Clero Regolare diſtinto in tredici famiglie: veniua dietro il Clero Secolare caminãdo nel primo luogo gran numero di Chierici, e Sacerdoti: nel ſecondo li Sig. Rettori, e Preuoſti con i loro baſtoni: nel terzo il capitolo della Collegiata di Sant' Agata: nel quarto tutti i beneficiati: nel quinto i Chierici del Seminario: nel ſeſto la Muſica compartita a due cori: nel ſettimo i Manſionarij della Catedrale accoppiato ciaſcheduno con vn Sig. Cauſidico; e finalmente li Signori Canonici della ſteſsa Catedrale, con il cappuccio della cappa in teſta, e lo ſtraſcino a lungo per terra, accopiati con Sig. I.C.

Si vidde in queſta Proceſsione riſplendere nella moltitudine delle faci la Magnificenza de gl'Illuſtriſsimi Nipoti. E perche non vi mancaſse la ſua corona ve l'impoſe l'Illuſtriſs. e Reuerendiſs. Sig. Vincenzo Giuſtiniano Veſcouo di Breſcia (di cui s'è fatto ſopra mentione,) che nella Compoſitione, e Modeſtia del volto mandaua fuora i raggi di quel-

le

le virtù,che gl'ornano il nobiliſsimo cuore,e per le quali è publicato dalla Fama vno de'più degni Prelati d'Italia. Andaua il detto Illuſtriſsimo in mezzo de'Signori Canonici Aſſiſtenti già mentuati, & immediatamente gli precedeua da vna banda il Maſtro delle Ceremonie, e dall'altra vn Gentil'huomo della famiglia d'eſso Monſignore. Seguiua il Corpo accompagnato da ventiquattro torcie d'otto libre l'vna, numero,che non ſi può eccedere per decreto del Concilio Prouinciale ſeſto,portate da altretanti Chierici con cotte,& arme del Defonto. Da lati della Bara ſecondauano i Parafranieri co'ventagli. Lo cortegiauano gl'Iiluſtriſs.Sig. Abbati Nipoti, in mezzo dell'Illuſtriſs.Sig.Podeſtà,e Signori Vicario, Giudice, e Fiſcale: da Signori Deputati dell'Illuſtriſsima Citta, con ſeruitori d'eſsa; e da moltiſsimi Titolati,Caualieri,e Gentil'huomini, i quali a due, a due haueuano pigliato in mezzo vn Gentil'huomo della famiglia del Defonto Eminentiſsimo.

In ſomma non poteua la Citta di Cremona rappreſentare ſpettacolo più riguardeuole, e per la moltitudine,e per la qualità del corteggio. Si ſoggionge il Catalogo dal quale ſi raccorrà il numero de luoghi pij Cõfraternite,Clero,& altri,che interuẽnero alla sacra pompa.

Il

Il Gonfalone grande di taffetà nerò con la Croce bianca nel mezzo, & l'Arma del Defonto portato da due.

La Croce grande della Catedrale con pallio di cottone, & Arma.

La Croce grande della Colleggiata di S. Agata con ſimile apparato.

HOSPITALI DE PVTTI.

S. Alleſſio de gl'incurabili, num. 40.
Orfanelli, num. 34.

DISCIPLINI.

Sant'Antonio di Padoa, num. 52.
La Morte, num. 16.
S. Huomobono, num. 30.
S. Euſebio, num. 26.
Le Stimmate, num. 42.
Il Carmine, num. 48.
S. Michele, ouero la B. V. del Pianto. num. 30.
S. Roccho. num. 44.
S. Paolo primo Eremita, num. 32.
S. Barnaba, ouero la Pace, num. 20.
S. Girolamo, ouero S. Gio. Decollato, num. 22.
S. Croce, ouero il Crocefiſso. num. 24.
La Trinità, num. 92.
SS. Geruaſio, & Protaſio, num. 47.

REGOLARI.

Li Capuccini, num. 27.
S. Franceſco di Paola de Minimi, num. 14.
S. Illario Geſuati, num. 14.
S. Saluatore dell'ordine de Minori, num. 14.
S. Luca Min. Oſſeruanti. num. 19.
S. Angelo del medeſimo Ordine. num. 18.
S. Vittore de Serui. num. 17.
S. Bartolomeo Carmelitani, num. 34.
S. Agoſtino Eremitani, num. 53.
S. Franceſco Minori Conuentuali, num. 29.
S. Domenico dell'ordine de Predicatori. num. 65.
S. Lorenzo Monaci Oliuetani, num. 12.
S. Pietro Canonici Regolari Leteranenſi, num. 28.

CLERO SECOLARE.

Chierici della Città, num. 50.
Sacerdoti, num. 84.
La Compagnia de Parochi, e Rettori con tre ſuoi Miniſtri, num. 28.
Il Capitolo della Colleggiata di S. Agata.
Miniſtri, num. 24.
Canonici, num. 8.
Il Capitolo della Cathedrale.
Beneficiati, & altri Miniſtri, num. 28.
Chierici del Seminario, num. 30.
Muſica a due Chori, num. 16.

Man-

Manſionarij, num. 14. accoppiati con li Cauſidici come ſopra.

La Croce Patriarchale d'Argento del Capitolo della Carhedrale.

Li Canonici, num. 23. accoppiati, con li I.C. del Colleggio,

Monſig. Illuſtriſsimo Veſcouo nel modo come ſop.

Chierici con Torcie, & Arme, num. 12.

Il Corpo portato come ſopra.

Chierici con Torcie, & Arme, num. 12.

Gl'Illuſtriſſimi Signori Senarore, & Abbati, con la Curia come ſopra,

Li quattro Tubatori, ò ſeruitori dell'Illuſtriſs. Città.

SS. Deputati nnm. 24. quali rappreſentano la Città.

Nobili, e Cauaglieri della Città, con la famiglia Nobile, num. 100.

Parafreneri, & altri della famiglia, num. 24.

Li Operarij della Dottrina Chriſtiana ſotto il loro Gonfalone di taffetà nero, & Arma del Defonto num. 40.

Tutti li ſopradetti haueuano lumi acceſi in mano ſecondo il loro ſtato, e grado.

Fù da molti pagata la viſta col pianto, moneta, che ſi conia nella Zecca del cuore. Riconobbero quella ſera i Nipoti, che la meglior portione dell'eredità laſciatagli dal Zio era il buon nome, e nelle lagrime altrui raſciugarono in grā parte le proprie.

E perche non mancaſse al dolore l'autentica di publica autorità, l'Illuſtriſſimo Signor Senatore D. Alonſo del Rio Podeſtà della Città di Cremona, prohibì le licenze Carneualeſche, e feſtini per otto giorni fin'al Giouedì graſſo, col ſeguente reſcritto.

DON ALONSO DEL RIO NORIEGA
Reg. Duc. Senatore di Milano, Podeſtà di Cremona, & ſuo diſtretto.

ESſendo piaciuto à Sua D. M. di chiamare à ſe l'Eminentiſſimo, & Reuerendiſſimo Sig. Cardinale Pietro Campori noſtro Veſcouo, & Paſtore Prencipe, e Prelato, che ha gouernato queſta Chieſa per tanto tempo, con tanto zelo dell'honor di Dio, & della ſalute dell'anime commeſſe alla ſua cura, & conuenendo moſtrare nell'occaſione di perdita così grãde quei ſegni di meſtitia anco eſteriori come ſi deue, per vigor del preſente Editto da publicarſi in queſta Città ne i luoghi ſoliti comandiamo a qual ſi voglia perſona di qualſi voglia grado, ſtato, e conditione alla giuriſditione noſtra ſottopoſta, che ſotto pena di Scudi cinquanta, ò di tre tratti di corda in publico all'arbitrio noſtro, conforme la qualità delle perſone, che per otto giorni auenire, che ſpireranno la ſera del Mercordì, che ſarà li vndeci del corrente meſe, non ardiſca in queſta Città, & ſuoi Borghi, & Contado d'eſſa fare, ne far fare,

Feſte

Feſte da ballare,ne in publico,ne in priuato,e molto meno di far Maſcari di qual ſi voglia ſorte, ne anco con habito alcuno ſenza Maſcara, ne in qual ſi voglia altra maniera trauſueſtirſi, & ſotto l'iſteſſa pena à qual ſi voglia Sonatore di ſonare,ne in publico ne in priuato, con occaſione di far balli, nella qual pena incorreranno ne i luoghi oue ſi balli, eſsendo che ogni conuenięza,& obligatione vuole, che nel detto tempo ogn'vno attendi a porger preghiere a Noſtro Signore, per la ſalute dell'anima del detto Eminentiſs. Signor Cardinale, che ſij in Cielo. Auuertendo ciaſcheduno, che ardirà contrauenire al preſente noſtro ordine,ſarà irremiſibilmente caſtigato nelle ſopradette pene,& a queſt'effetto ſi è incaricato alli Baricelli noſtri d'andare rondando giorno, e notte per vedere ſe vi ſaranno alcuni cõtrauentori. Dat.dal Palazzo Pretorio di Cremona, il 5.Febraro 1643.

Subſ. A.Del Rio.

Sauareſius Act.

1643. Adi giouedi 5. Febraro publicata ſopra l'Arengherio di Cremona, per Gio. Battiſta Manino Tubatore publico di Cremona.

Il

Il Reuerendiſsimo Sig. Bartolomeo Truſſo eletto Vicario Capitulare, ordinò a tutto il Clero i douuti ſuffragij per l'anima del Defonto Prelato, & il Capitolo tutto per due giorni il ſeſto, e ſettimo di Marzo, offerì per la ſteſsa alla diuina pietà ſollenniſſime eſequie, vn giorno per legato del Sig. Cardinale, l'altro per moſtrarſi non men grato, e religioſo col morto, di quello, che ſi foſse moſtrato diſcreto, e prudente co'viui. Nell'elettione degl'Economi diede a conoſcere, che non ſono forme incompoſſibili Ceſare, e Dio. I trauagli, ne'quali ſi ſono vedute nel corſo di non molti anni alcune Città della Lombardia, autenticano la religioſa prudenza, e manifeſtano alla Città di Cremona gl'oblighi, che gli ne deue. Promoſſe queſta concordia la pietà dell'Eccellentiſsimo Senato. L'intentione de' Prencipi è ſimile a raggi del Sole, che puriſſimi nella ſua origine ſi veggono talhora impreſſi del colore del vetro, per il quale paſſano. Alterano ſpeſso i Miniſtri l'autorità del Padrone co'proprij ſentimenti, e promouono con la forza di quelli i ſuoi affetti, & intereſſi priuati.

Finite l'eſequie del Capitolo, gl'Illuſtriſſimi Signori Abbati Onofrio, e Carlo Campori, diedero ordine a nome ancora dell'Illuſtriſſimo Marcheſe Pietro lor fratello, che ſi preparaſſero altre ſollenniſſime eſequie cõdecenti alla grandezza dell'ani-

mo

mo loro, & al merito del gran Zio. Il giorno dũq; decimo ottauo di Marzo, comparue la porta Maggiore del Duomo, che imbocca la naue di mezzo eletta per l'apparato funebre, coperta a bruno ornata con l'armi del Cardinal Defonto, e ſopra in vn gran quadro di fondo nero ſi leggeua a lettere biãche, il ſeguente inuito.

CIVES
HVC FLETVS HVC LACRYMAS
PIO PASTORI PARENTAMVS
CVI EXHIBVISTIS OBSEQVIVM VIVO
MORTVO PLANCTVM DATE.

Aperta la porta ſi ſcopriua la gran Naue, eletta per la pompa funebre, la quale conſiſteua nell'apparato d'Impreſe, Emblemi, Elogij, & Inſcrittioni, e nella mole del Catafalco.

L'apparato fù inuentato, & ordinato da vn ſolo: furono però molti quelli, che eſercitarono lo ſtile negl'Elogij, e ſpiegationi degl'Emblemi.

Era conueneuole, che haueſse moltitudine di lodatori, chi ſi ſegnalò nella moltitudine de' fatti Illuſtri: e che nell'vnità dell'inuentione ſi ſcorgeſſe la vaghezza della varietà rappreſentãte l'induſtria di quell'anima felice, che ſeppe sì bene inteſſere nell'vnione della perfettione Chriſtiana quella meſchianza

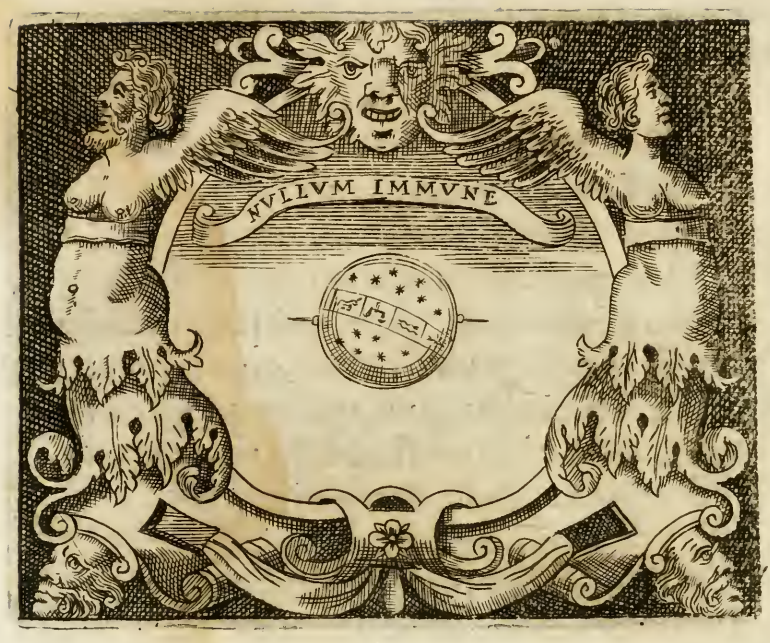
ſchianza di lodeuoli attioni, che l'ammantarono del finiſsimo cangiante, col quale vedraſſi in compagnia deg'l eletti aſſiſtere alla deſtra dell' eterno Re. *Circumamicta varietate.*

L'Architettura determinò là diſpoſitione. Cadeua nel mezzo degl'archi ò Elogio, ò Spiegatione d'Emblema; ſopra delle colonne faſciate a nero, ſi vedeua ò Impreſa, ò Emblema a vicenda hor l'vna, hor l'altro; come altresì s'alternauano gl'Elogij, e le ſpiegationi degl'Emblemi ſcritti gl'vni, ele altre, ſe bene cõ diuerſo carattere, in gran quadri eguali.

E' inſegnamento di quei, che ſanno, prima che ſi deſcenda a particolari di qualche ſoggeto, trattare in vniuerſale di quello: & i Poeti prima di diſtendere ne'ſuoi atti vn'Attione, premettono ò Prologo, ò Protaſi. Per tanto nel principio di quéſta põpa mortoria, come in prologo, ſi moſtraua l'ineuitabile neceſsità, che tira chiunque naſce ad vna volta morire. Non v'ha valore, non v'ha potenza, non v'ha virtù, che poſsano priuilegiare d'eſentione. Quindi pigliando l'argomento il primo Elogio, che cadeua nel primo arco nell'entrare in Chieſa a man deſtra, accennaua l'Eccellenze dell' Eminentiſsimo, ſotto allegoria di Stella, dandone occaſione l'arma della famiglia Campori, e concludeua, che anch'ella era alla fine tramontata nel mare di Morte, dicendo così.

ELO-

Quando tibi occidit Sidus,
Opportunè ab accensis facibus lumẽ poscis Cremo-
Petrus Cardinalis Gamporeus (na.
Astellato sibi horoscopans stemmate,
Tuo quendiu vixit sub cœlo,
Animatum sidus illuxit.
Hinc moribus æquè clarus, ac insulis, (ro,
Istinc Dio æstu flãmeus magis, quã purpurato Gale-
Et errorum fugauit tenebras, quas fugeres;
Et cælicos accendit ignes, quibus te incenderet.
Dominico forsan non sẽmel aberraras itinere,
Illud hàc stella duce nisi cæpisses.
Huius beneficio luminis,
Quod plerosq; latitat mortalium
Virtutum detexisti Tu decus.
Quid mirum? Astrũ à Supremo Numine vsq; motũ
Ab eodem mutuans splendorem
Quid nisi diuinum influeret?
Influxus dudum tibi imminebant sæuiores
Et à vindice Ioue, & à bellico Marte,
Sed benignissimus Planeta
Neutri vel minimum cessit stationem.
Nunc demum qui Tibi occidit,
E' Phosphoro Hesperus visus,
Mutato in cælo fulget in perpetuas æternitates.
Huc, quo Tu secura appellas,
Compellat Te stellatum hoc calcar.



A noi, che ſtiamo in ſfera obliqua alcune Stelle mai tramontano, che ſon quelle, che s'aggirano intorno al Cardine, ò vogliam dire Polo del Cielo. La ſfera della morte è retta a tutte le genti. *Aequa lege Neceſsitas ſortitur inſignes & imos:* in eſſa tramontano anche le Stelle Cardinali. Si figuraua queſta verità nell'Impreſa poſta ſopra la prima colonna. Si vedeua in quella dipinto il globo Celeſte in ſfera retta, col motto. *Nullum immune.* Fù l'Impreſa pigliata da Lucano, il quale nel libro nono parlando con la gente, ſopra della quale s'aggira il Cielo in ſfera retta, coſi cantò.

At

At tibi quæcumq; es Lybico gens igne dircmpta
In Noton vmbra cadit, quæ nobis exit in Arcton.
Te segnis cynosura subit, tu sicca profundo.
Mergi plaustra putas, nullumq; in vertice summo
Sidus habes immune maris.

Fù da Giobbe assomigliato l'huomo al fiore. *Qui quasi flos egreditur, & conteritur.* Appena spuntato dal suolo vien spesso calpestato da piè villano, e quãdo pure sia da estrinseca violenzá illeso, lo stesso Sole, che alzãdosi la mattina dall'Oriente l'auuiua, solleuatosi nel meriggio l'adugge: felice in questo, che nasce, e muore a forza di luce, e caldo del bellissimo pianeta, e figura la sorte d'vna persona, che tutta viuendo per Christo, muore ancora per amor dello stesso, guadagnando a prezzo d'vn momento l'eternità, e può dire con l'Apostolo. *Mihi viuere Christus est & mori lucrum* Tale essere stato Pietro Campori, si renderà facilissimo a credere, chi considera quel cuore tanto vnito con la volontà di Dio, che non fù bastante a staccarnelo qualsivoglia più potente machina di sinistro auuenimento: quindi nasceua quella quiete d'animo in ogni fortuna imperturbabile, come se non viuesse d'altro, che della diuina volontà.

Puotè cagionare ſtupore nella marauiglia iſteſſa, quando vſcito dal Conclaue dopo la morte di Paolo V. diſſe con volto compoſto, e ſereno a ſuoi più cari. Tutto il mondo voleua, che noi foſsimo Papa, Dio non hà voluto. Queſto penſiero s'adombraua nell'Emblema poſto ſopra la ſeconda Colonna pure dal lato deſtro, nel quale ſi vedeuano dipinti il Sole nel più alto del Cielo, & ĩ terra vn Roſaio fiorito con le Roſe già languide, sì che ne caſcauano le foglie, e Gigli ſimilmente paſſi, & inariditi. Si ſpiegaua nel quadro, che cadeua dal ſecondo arco.

EX-

EXPLICATIO EMBLEMATIS.

Cum temperati luminis immemor
Libratur alto Phœbus in æthere,
Humoq; ſeductos vapores
In ſpeciem ſitientis haurit.
Tum purpurantis muricis æmulos,
Niuiſq; flores exanimat face,
Quà manè deuictis Iberis
Exoriens animarat vndis.
Sic & benignis, qui priuś ignibus
Amoris ardor, Numinis arbiter
Fouit, reciprocatus idem
Camporei modo membra ſoluit.

Scher-

Scherzato così in commune ne' primi due archi del lato destro, cominciò a descendersi a' particolari, e finito il Prologo, si venne a gl'atti. Ma perche nella vita del Cardinal Campori sono sì spessi i fatti degni d'essere celebrati, che sarebbero bastanti a confondere nell'elettione, qual si sia più perspicace giuditio, e l'angustia d'vn Tempio non era capace p rappresentare in vn'apparato a riguardanti le attioni, che hebbero per teatro vn Mondo; perciò s'accennauano solamente quelle, che nelle Corti ò di Spagna, ò di Germania, ò di Roma, ò finalmẽte ne' Conclaui, e nel Vescouato rilussero, che appũto furono la Scena nella, quale il Cardinal Campori rappresentò con plauso vniuersale la bell' Attione di sua vita esemplare. I due archi dunque corrispõdenti dal lato sinistro s'assegnarono alla dimora nel la Corte di Spagna, che seruì di Scena per l'Atto primo, vedendosi pure nel primo arco l'Elogio, nel la Colonna l'Impresa, nel second'arco, e nella seconda Colonna la Spiegatione, e l'Emblema.

Sono le Corti la vera pietra del paragone, doue si giudica la finezza della Prudenza. Concorrono a quelle ò per proprij affari, ò per publici interessi de Prencipi, e di Republiche i migliori, e più suegliati spiriti del mondo. Non è vanto di virtù mezzana non restare abbagliata a tanta luce. La Corte di Spagna è stata sempre il Teatro del valore, il Cielo

delle

delle più chiare faci degl'ingegni; ma non fù mai tanto adorna di ſplendori, quanto nel tempo, che la reſſe la memoria ſempre glorioſa di Filippo II. chiamato il Salomone dell'età ſua. In queſta Corte accompagnando il ſuo padrone Monſignor Ceſare Speciano Nuntio Apoſtolico, cõ carica di Segretario della Nuntiatura, hebbe Pietro Cãpori larghiſſimo campo da ſpiegare l'animo ſuo capace d'ogni più graue negotiatione, e maneggio. La prima volta, che trattò col Rè, colpì talmente nel genio di quel ſauiſſimo Prencipe, che diede ordine al Nuntio Speciano, che mandaſſe il Campori all'vdienza ſempre, che haueſſe hauti negotij da trattare per altra perſona, che per la ſua: & hebbe quella Maeſtà a dire, [che non era all'hora in quella Corte ſoggetto Italiano più capace, e prudẽte del Campori, e col quale trattaſſe cõ maggior ſuo guſto,] Et a moſtrare la ſodisfattione, che ne riceueua *motu proprio* lo gratiò d'vna penſione di 150. scudi ſopra il Veſcouato di Vigeuano Iuſpatronato Regio.
Queſto honoratiſsimo giuditio d'vn tanto gran Rè ſeruì per argomento dell'Elogio ſeguente.

ELO-

ELOGIVM II.

Eloquẽtię Petri Cãporei encomiũ addere vix queas,
Cui in ipſo exordio
In Hiſpano Monarcha totus orbis applauſit.
Verborum pondere graue ſibi à ſapientiſs. Rege
Meruit ſuffragium,
Omnis magnitudinis eſse capacem. (capi
Iure Alexandrũ Macedonia, iã orbe Cãporeũ non
Ab augurantibus Philippis edocemur.
Facundiæ pretioſitatem hinc maxime agnoſcas;
Quòd Iberam prouocauerit magnificentiam.
Quæ cæteris ſilentium ſolet indicere,
In vno Camporeo facunda mors eſt. (citas,
Virtutib⁹ erudita fortuna, animi moderatione feli-
Cathedraticum funus conſtituunt. (mis,
Qui Sacrã Tiarã plus virtutib⁹ ornauerit, quã gem
Cuius purpura caritate magis rubuerit, quã murice,
Plus docuiſse dicendus eſt, quam didicit.
Inter Philippũ Regem, & Cæſarem Nuncium
Ex Mercurij paleſtra diſcipulus viſus eſt.
Tanta incaneſcentem Prudentia
Cæli, terræq; caduceatorem crederes,
Niſi errantẽ Stellã iam in Empyreo fixiſset.

Di

Di notte ogni Stella ſi fà vedere. All'apparire del Sole ſuaniſcono ancora quelle, che ſono di prima grandezza. E conceſso ſolamente al Lucifero comparire luminoſo di giorno. Ch'vno ſi moſtri prudente, e ſauio trà ſauij communali non merita gl' encomij della poſterità. Ma ch'alla preſenza d' vn Filippo II. Pietro Campori ſi ſcopriſſe prudētiſſimo, in maniera, che ne foſſe lodato da quella boc ca, di cui ogni parola poteua ſtimarſi vn panegirico, è coſa degna d'eſsere impreſsa nella memoria di tutti i ſecoli. A ſpiegar ciò ſi pinſe nell'Impreſa il Sol già nato, & il Lucifero nel Cielo: s'animo col

motto *dubitanda nihil* tolto da Claudiano nel Panegirico, che fà ſopra il quarto conſolato d'Onorio, doue deſcriue vna Stella veduta di giorno in compagnia col Sole in quei verſi.

Viſa etiam medio populis mirantibus audax
Stella die dubitanda nihil, nec crine retuſo.
Languida, ſed quantus numeratur nocte Bootes.

I Galli non ſtimarono, che le prodezze d'Ercole foſsero adoperate tanto col valore della mano, quá to con la forza della lingua, e perciò lo dipingeuano, che gl'vſciſsero dalla bocca quantità di catenelle d'oro, che compartendoſi a gl'orecchi de' popoli ſe gli conduceua dietro cattiui. Pietro Campori con la ſua prudente eloquenza ſi cattiuò anche i Monarchi. Non poteua ciò meglio ſpiegarſi, che con pingere nell'Emblema Ercole Gallico, che tiraua incatenati per gl'orecchi con la moltitudine commune anche le teſte coronate. Sedeua veramente sù le labra di quell'huomo prudentiſſimo la perſuaſiua allacciatrice degl'orecchi, e tiranna de' cuori. Fù Monſignor Speciano prima d'andare in Spagna Veſcouo di Nouara; il cui Clero reſtò in maniera preſo nell'amore del Campori, che quádo venne Veſcouo a Cremona, furono da quel Capitolo inuiati, due Canonici a poſta per riuerirlo, e teſtificargli la memoria di quell'affettione, che con vincoli incontraſtabili tiraua nelle perſone di quei due i cuori di tutti.

EX-

EXPLICATIO EMBLEMATIS.

Nulla vis Martis, minitante bello,
Nulla Bellonæ reuocantis iras.
Tot per infructos referat Gelonos
Enſe Triumphos.

Quot reluctantes ſine claſſe terras
Herculis vinci docet aure Suada
Aureis Reges reſonant catenis
Voce domante.

Cedat Alcides tibi Petre, cedat:
Vicit, at plures numerat labores:
Aureo tu orbem semel ore Rege.
Vincis in vno.

Ingeni flumen rutilans Iberus,
Et Tagus fuluis stupuere riuis,
Te coruscantem meliore gemma
Serta requirunt.

Fù la scena dell'Atto secondo la Corte dell'Imperatore. Seguì lo stesso Speciano Nuntio in Alemagna all'Imperatore Rodolfo nel tempo delle guerre col Turco in Vngheria, doue interuenne a tutt'i trattati di grauissimi negotij, che all'hora correuano trà quella Corte, e la Corte di Roma. Hebbe da quel magnanimo Prencipe molti doni in segno di sodisfattione riceuta, e nel partire fù honorato d'vn priuilegio ampliſſimo di Nobiltà per se, e per tutta la sua casa, dichiarando in esso l'Imperatore, che ciò faceua per suo merito con l'Augustissima casa d'Austria, della quale volse, che potesse inquartar l'Aquila, che si vede nell'Arma Cãpori. Fù nella Corte di Germania ammirata da quei Prẽcipi la sua virtù, & inuitato con grandi offerte ad honoratissimi impieghi. Tra gl'altri il Duca di Bauiera gli fece larghissimi partiti, per hauerlo appres-

preſso di ſuo figliuolo Filippo Prencipe Cardinale, e non hauendo potuto ottenerlo per ſempre, volſe ad ogni modo, che per molti meſi l'inſtruiſse per le coſe di Roma. Stimaua il prudente Duca, che il Prencipe Cardinale ſuo figliuolo all'hora ſarebbe comparſo a rappreſentare con lode il ſuo perſonaggio nel più chiaro Teatro del Mondo, quando foſſe vſcito dalla diſciplina d'vn Campori. Da ciò ſi formò l'Elogio ſeguente, che cadeua dall'arco terzo dal lato dritto aſſegnato col quarto alla dimora nella Corte dell'Imperatore, con la ſteſsa diſpoſitione, che s'è ſpiegata, ne' paſſati.

ELOGIVM III.

Certos huc oculos date.
Quę legitis fide ſunt conſcripta Germana.
Petrum Camporeum,
Quem beneficio totius orbis protulit Natura,
Haud vni Italiæ prodidit Fortuna,
Magni Nuncij magnus aſſecla (nit.
Rodulphũ Cęſarẽ Thracũ copijs circũuentũ cõue-
Hic præclari radios primos Ingenij
Sol nouus vt emiſit,
Amiſit omnem inimica Luna fulgorem.
Ipſas Auſtriacas Aquilas ſui contemplatrices,

Quo

Quo optato bearet lumine propius,
Proprium coegit in ſtemma.
Sic Auguſtus munificẽtiſsimus
Camporeæ Sagacitati, Munificentiæ, Pietati
Hyeroglificam in Aquilæ communicatione
Panegyrim poſuit.
Poſuerat, & Nobilitati,
Sed quam non vidit fumoſam, quia ſine fumo,
Priuilegiario maluit chirographo atteſtari.
Gulielmus Bauarus Dux
Ea in Petro cernens decora (rent,
Quæ Cardinalitiæ Philippi filij Purpurę lumẽ adde
Si Proxima,
Illum calendis paucis amauit præſentem,
Plurimis ſuſpirauit abſentem.
Agnoſce beneficium Cremona.
Huic Eminentiſſimo dediſti Tu vna
Cælum, quod irradiaret viuens:
Solum, quod mortuus decoraret.

Dalle

Dalle Naui ſi pigliano accommodatiſſimi tranſlati a ſignificare i regni; e dalle tempeſte a ſignificare i tumulti di Guerra. E ſe la Luna altera co' ſuoi influſſi più d'ogn'altro Pianeta il Mare, con troppo vero geroglifico la potenza Ottomana porta per inſegna la Luna. Turba ſouente il Mar politico in maniera, che riduce i Prencipi vicini ò a naufragare del tutto, ò almanco a far getto, & a ſtimar guadagno il poterſi ritirare in porto con la Naue ancorche lacera. Auuenutoſi dunque Pietro Campori col Nuntio Speciano in Germania nel tempo, che

che il Turco trauagliaua con fieriſſima tempeſta di Guerra l'Vngheria, e la Naue già in parte lacera dell'Imperio, paruero quelle due grandi anime i Gemini ſalutari, che con la luce de' prudentiſſimi conſegli aggiutarono ad acquetare i tumulti. Qneſto penſiero s'eſprimeua nell'Impreſa, e nell'Emblema. Nello Scudo dell'Impreſa ſi vedeua dipinto vn mar turbato, & in eſſo vna Naue, che haueſſe fatto getto, e nel Cielo due Stelle col motto.

Cum luce ſalutem.

L'Emblema conteneua affatto la ſteſsa pittura, che l'Impreſa, ſe non che nel Cielo, oltre le due Stelle, ſi pinſe la Luna nella forma, che l'vſa per inſegna il Turco.

EX-

EXPLICATIO EMBLEMATIS.

Hinc inde fractis iam fere carbasis,
Formidolosi verbera Nerei,
Phœbemq; cernis sæuientem
Sollicitam tolerare Nauim?
Periculosum talia flumina
Germana nuper persecuit Ratis,
Inauspicato cum pauenti
Bystoniæ micuere Lunæ.

Hos inter Euros naufraga ceſserat,
Tumultuoſos, ſed duo ſidera
Hoc, cerne, Petrus, Cæſar illud
Illico compoſuere fluctus,

Il terzo, e quarto Arco dal lato ſiniſtro con le ſue Colonne conteneuano l'Elogio, Impreſa, Emblema e ſua ſpiegatione, ne' quali s'alludeua alla Corte di Roma, che diede ſcena all'Atto terzo.

Nella Corte di Roma, come s'aſpira a più rileuanti premij, coſi è maggiore la moltitudine de' pretendenti, che vi concorrono. Biſogna bene eſsere innocēte, doue col coltello anatomico d'affilata lingua ſi diſtinguono le fibre ſottiliſſime de' coſtumi, e col cannocchiale di perſpicaciſſima curioſità s'inuentano le macchie nello ſteſſo Sole. Pietro Campori alzoſſi in breue oltre a confini dell'Inuidia, quaſi Stella ſopra l'oppoſitioni delle nuuole, e fù viſto ben preſto in congiontione col Sole. Paolo Quinto di gloriosa per tutti i ſecoli, e ſempre venerabile memoria, ſcoperti i talenti di quello ſpirito vigoroſo, cominciò ad impiegarlo in rileuanti maneggi, gl'appoggiò, come a ſeruo fedele, e prudente il gouerno di tutta la Caſa Borgheſe, con carica di Maggiordomo; dopo d'hauer già ſeruito più anni di Secretario al Cardinal Nipote; lo fece Commendatore di S. Spirito, e

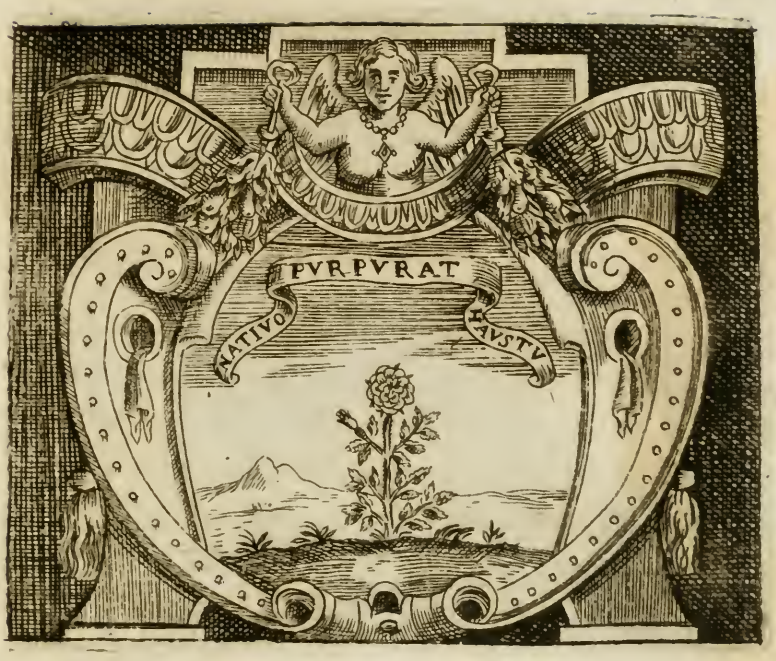
Ge-

Generale del medesimo Ordine, e nell'anno 1616. l'honorò con la Sacra porpora. Fatto Cardinale gouernò, sin che visse Paolo, il mondo. Oltre a più Secreti negotij con la persona immediata del Pontefice, e del Cardinal Padrone Scipione Borghese, fù fatto delle Congregationi de' Vescoui, e de' Regolari, del Sacro Concilio di Trento, dell'esame de' Vescoui, della Suprema del Santo Officio. Era chiamato nelle Congregationi straordinarie dell' Immunità Ecclesiastica di Napoli, e di Milano, de' negotij di Spagna, e d'Alemagna, & in fine si regolaua il tutto con la prudenza del Cardinal Campori. Gli fù anche addossata la Protettione della Congregatione dell'Eremo Camaldolese. S'accennaua questo nell'Elogio.

ELOGIVM IIII.

Non alieno nituit splendore Camporeus.
Extincto Cæsare Speciano,
Qui eius videri potuit Phœbus,
Suis adhuc Romam fulgoribus allicit.
Illuc aduocatus,
Et Scipionis Cardinalis Burghesij vel à secretis
Latere non potest. (accipere,
Cum ad honores eueheretur, beneficia visus est non
Sed conferre.

Sibi quippe collata ſemper dignitate ſuperior
Alteram gradum fecit alterius.
Sacra purpura inſignitus
Neſcias,
An maius illi decus adiecerit,
An debuerit.
Erubuit tandem cælum noſtrum,
Vt ſerenitatem tam præſentem argueres,
Quam futuram.
Suprema Sedis Apoſtolicæ munera
Qua laude promeruit, eadem et geſſit.
Virtutem nimis anguſtis arctaſſet cancellis,
Niſi, quẽ ſub auſpicio Pauli V. Pont. Maximi rexit,
Vniuerſus orbis terrarũ par illi Theatrũ exhibuiſſet
Diſce Lector.
Naturali, hoc eſt ſuo Petrus Cãporeus ad dignitates
Motu conſcendit,
Ideo extitit in fine velocior.



Le ricchezze ſeruono a molti di Scala, per ſalire a gl'honori. Pietro Campori non peruenne al Cardinalato con la forza dell'oro. Tinſe la porpora con l'inchioſtro della ſua penna, che viene a dire col ſucco del cuore, con le vene della Prudenza. I fiori naturali non prendono altronde i colori, che da ſe medeſimi. Son finti quelli, ch'hanno biſogno d'eſtrinſeca tintura.

Eſprimeua queſto concetto l' impreſa, che conteneua per corpo vna Roſa ſopra il ſuo

ſtelo

ſtelo, e per anima il motto. *Natiuo purpurat hauſtu.*

Si ſolleuano al caldo del Sole dalla terra, e dall'acque grandiſſima quantità di eſalationi, e vapori, de' quali poi la maggior parte ò ſi riſolue in vento, ò ſi ſcioglie in pioggia, ò piomba in fulmini. Appena vna picciola portione s'accende tal volta in Cometa, e riſplende trà le Stelle. Viua imagine della Corte Romana, doue al caldo delle ſperanze da tutte le Prouincie Criſtiane ſi ſolleua turba innumerabile di pretendenti. Ma per lo più chi ſi ſtrugge in vento di tardi ſoſpiri, chi ſi ſtempera in pianto d'importuno pentimento, chi precipita come folgore, e porta sù l'ali l'incendio, ò la ruina di ſua caſa. Puochi ſono, che s'auanzino tanto vicino alle lumiere regnanti, che ne reſtino acceſi con le porpore, ò ſtellati co' Diademi. Di queſto numero de' puochi felici fù vno Pietro Campori. S'eſprimeua la ſudetta imagine nell'Emblema, che moſtraua vna nuuola oſcura, quale ſi riſolueua in acque, e folgori precipitanti, e ſopra vicino alle Stelle vn'acceſa Cometa, quale ſplende nell'arma Camporea. La ſpiegatione diceua come a baſſo.

EX-

EXPLICATIO EMBLEMATIS.

Telluris æſtus, Æquoris halitus
Tolluntur imis Aere Sedibus,
Summoq; conantur locati
Cum Superis radiare Tedis.

At pars ſolutis labitur imbribus
Pars incitatis fulminibns ruit.
Lucere paucorum eſt. Nec omnes
Sidereis ſociantur oris.

Sic

Sic dum Quirinæ lubricus allicit
Aſcenſus Aulæ, Te premit ocyor:
Attollis ampullata biſſus,
Queis properis meditere lapſus.

Sed inter Aulæ prȩcipites faces
Te purpurato Syrmate nobile
Deuicta fortunæ Trophœa
Camporeum ſtupuere ſidus.

Gl'altri due Archi, che ſi corriſpondono vno da deſtra, e l'altro da ſiniſtra, e connettono con quella, che corre dritta verſo il Coro, la Naue, che fà la gran Crociera, ſi laſciarono vuoti, per non ingombrare la viſta, che perciò mancano del cornicione meſſo a oro, che corre ſopra degl'altri, e non ſi tapezzano mai. Si riportò per tanto il reſto dell'apparato nel Coro, il quale con li ſpatij in mezzo a contrapilaſtri porge con non diſſimile architettura la medeſima diſpoſitione. Dalla parte dunq; della Cantoria ſi diſpoſero le compoſitioni concernenti al conclaue dopo la morte di Paolo Quinto, che fù la Scena dell'Atto quarto.

Fù queſto vno de' più marauiglioſi paſſi della vita del gran Cardinale. Morto Paolo Quinto, era Pietro Campori acclamato da' deſiderij di tutto il Popolo Romano, e da' voti della Corte chiamato

mani-

manifeſtamente al Pontificato. I Prencipi Italiani bramauano per la maggior parte la ſua eſaltatione. Venuti in conclaue s'vniuano in ſoggetto tãto meriteuole le volontà degl'Elettori. Non mancaua altro al Cardinal Campori, acciò nouello Gioſeppe prendeſse il gouerno vniuerſale dell'Egitto di que ſto baſso mondo, ſe non ch'alla ſua Srella l'altre Stelle s'inchinaſſero per adorarlo. Ma in ſomma nõ ſempre la voce del popolo è quella di Dio. Piacque all'eterna Prouidẽza di ſdoſſare dal ſuo ſeruo carica ſi mala geuole: ò ſia, perche conoſcendo il genio pacifico, preuidde, che hauerebbe troppo ſenſitiuamente tormentato quell'anima, negl'incendij di Guerra, che per giuſta permiſſione bruciar doueuano le prouincie Criſtiane, ò per altro ſuo ſecreto conſiglio, che non è lecito di ſpiare, ne io debbo andare incontro al naufragio con pretendere di vallicare gl'abiſſi. Riuoltiamoſi a dietro nelle ſtorie de' tempi ſcorſi a rimirare con la memoria le ſmanie, nelle quali in ſimili accidẽti diede tal'vno, le deſperationi, i ſtordimenti. Fuui chi crepò oppreſſo dalla malinconia, perche non potè morire ſotto il peſo da ſchiacciare gl'Atlanti. Pietro Campori appagato nella ſola conſcienza del merito, ſi vidde con la ſteſsa moderatione d'affetti, con la ſteſſa cõpoſitione di volto tranquillo. E ſtato vdito ſpeſſo contare il caſo tanto diſppaſſionatamente,

come ſe di nulla vi foſse ſtato intereſsato. Quali Stoici vanterà l'Antichità tanto raffinati nell'Indolenza, che poſsano ſtare a petto della Criſtiana moderatione del Cardinal Campori? Io per me lo ſtimo più ſublime, che ſe foſſe ſtato collocato nell'alto ſeggio del Vaticano. Gli permiſe forſe Dio ſimile incontro per renderlo maggiormente glorioſo, e moſtrare al noſtro ſecolo perduto dietro l'ambitione qual forza habbia la diuina gratia in vn cuore ben diſpoſto. Racconta Flauio Vopiſco, che vn Rè di Perſia mandò all'Imperatore Aureliano vn manto di porpora di sì fina tintura, che accoſtandoui le Matrone Romane, e l'Imperatore ſteſſo le ſue porpore s'impallidiuano al confronto, e diueniuano di colore di cenere. L'iſteſſa porpora Imperiale, e Pontificia è diſparuta, e bigia al paragone della porpora Camporea inoſtrata con le vene della più bella roſa, che naſca nel Giardino delle Virtù morali d'vna Modeſtia veramente magnanima, e generoſa. M'accorgo che la penna paſſa da'confini di ſemplice racconto à quelli di Panegirico. Se v'è colpa, è del fatto che tranſporta lo ſcrittore. L'elogio era quel che ſegue.

ELO-

Petri Camporei Gloriam

Non ideo obſcuriorem putes, quòd non ſit in apice dignitatum.

Promerito etenim clarus Pōtificatu, clarior dēpto.
Maior Maximo fuit, quia potuit eſse nō maximus.
Animum ſe ipſo non adſcita granditate metitus,
Quæ cum magis excreſcere non poſſet,
Demptus eſt gradus.
Admirandus magis cum ceſſit, quam ſi regnaſſet.
Vt in Rotę ſummitate non elatus.
Ita non concidit depoſitus.
Sciens nullū dignius regnare, quā qui imperat ſibi,
Hoc ſe mundi Regem oſtendit, quod ſui.
Immotus decidit è gradu.
Virtutum ſuffragijs contentus.
Hominum vota nil moratus.
Gaudens
Nihil ſibi deeſse prętер Thiaram.
Extra orbis caput
Orbis oculos omnis ad ſe traxit,
Et ſi ab oculis ſubtractus,
Non effugit ex animis.
Talem ſe Cardinalis exhibens,
Qualem deceret Pontificem eſse.
Dignior plane eſſe voluit quam videri.
Hoc tamen notior quid minus notus.
Suſpice Hoſpes.
Quem adempta dignitas fecit maiorem.

E proprio de' diamanti, & altre gemme di gran valore non ſtimarſi al peſo, ne giudicarſi con la bilancia: hanno il ſuo prezzo in ſe ſteſſe, nè ſon biſogneuoli di mendicarlo fuori cõ eſtrinſeco eſame. La virtù del Cardinal Campori non perdè perciò punto del ſuo pregio, perche mancaſſe dell'eſtrinſeco giuditio d'eſſer contrapeſata col Sommo Pontificato. Spiegaua ciò l'Impreſa, nella quale ſi vedeua vna bilancia da peſar le monete, & vna gemma ligata nello ſuolazzo col motto. *Nec ſe quærit extra* preſo con puoca variatione dalla prima Satira di Perſio,

Perſio, il quale vedendo,che al ſuo tempo in Roma più volontieri ſi leggeuano le compoſitioni d'altri autori, che non ſarebbero ſtate lette le ſue Satire, le quali cenſurauano i vitij per emendargli, parla col ſuo libro, e l'anima a non curarſi del giuditio di Roma conſapeuole a ſe ſteſso della ſua vaglia

Non ſi quid turbida Roma
Eleuet accedas: examemue improbum in illa
Caſtiges trutina, nec te quæſiueris extra.

Ne' quali verſi diede il ſudetto Poeta occaſione all'inuentione dell'Impreſa.

Finſe l'Antichità, che il Cielo era appoggiato ſopra le ſpalle d'Atlante, il quale volendo vna volta reſpirare, conſegnò la carica ad Hercole.

Certamente ſenza che Hercole portaſſe il Cielo ſopra le ſpalle, hauea forza da portarlo. l'Atto ſecondo del ſoſtentarlo non gli diede il primo di poterlo ſoſtentare. Haueua, qual Hercole, il Cardinal Campori forza di prudente induſtria da reggere al peſo del mondo, quando gli foſſe ſtato appoggiato. Ne perche gli ſia ſtato negato l'eſſer Pontefice, ſi deue negare eſſerne ſtato degno. Queſto fù l'argomento dell'Emblema. S'eſpreſſe Atlante carico della machina celeſte, al quale ſtaua vicino Hercole.

EX-

EXPLICATIO EMBLEMATIS.

Atlas olympi Sidera ſuſtinet
Robuſtus alti. Machina penſilis
Suffulta conſtat, nec ruinas
Præcipites metuit caduca.

Æqualis adſtat viribus Hercules,
Heroſque moli ſufficit arduæ,
Nec robur incuſes, quòd illi
Sors humeris neget aſtra pondus.

Orbi

Orbi minores Camporeas caue
Vires ferendo dixeris. Arbiter
Non æquus euentus. Memento
Quod latio canit, ore vates.

Virtus repulſę neſcia ſordidæ
Intaminatis fulget honoribus,
Nec ſumit, aut ponit ſecures
Arbitrio popularis auræ.

Le compoſitioni eſpoſte dalla parte dell'Organo alludeuano al Veſcouato di Cremona. Fù queſto il quinto Atto, & il compimento della belliſſima Attione della vita dell'Eminẽtiſſimo Campori, nel quale come giuditioſiſſimo Poeta impiegò tutta l'induſtria, e fece ſpiccare le virtù principali d'vn buon Paſtore. Hauendo rappreſentato il perſonaggio del Veſcouo sù gl'occhi di queſta nobiliſſima Città, che gli diede nello ſpatio di più di vent'anni varia, e capaciſſima Scena, è ſuperfluo il voler deſcriuere, come ſi diportaſſe. Ma perche gioua anche alle volte il ricordarſi de' già goduti beni, vſurparò in queſto ſcritto parte di ſue ragioni alla morte, richiamando alla rimẽbranza de' viui quelle doti, che reſero più caro, & amabile il morto Prelato. Chi non ſtupì quella manſuetudine, e placabilità affatto da Paſtore, & in vn' Eminentiſſimo

vera-

veramente ammirabile? Si ricordo sempre d'esser Padre, e moderò con tal memoria la dignità di Vescouo, e l'autorità di Prencipe Ecclesiastico. Con che concordia si passò, sempre col suo Clero, con che pace con la sua greggia? Noterò cosa forse non ponderata da tutti, ma degna del riflesso d'ogni saggio cuore. Ch'vna grandezza Ecclesiastica sì rileuata, in soggetto stimato di prima vaglia non dasse mai gelosia a Signori temporali? Che i Supremi Ministri di questo Stato hauessero nell'informationi de' suoi gouerni per vno de' più stabili assiomi raccomandato il rispetto al Cardinal Campori, il far caso de' suoi pareri, il riportarsi a' suoi consegli? Miriamoci d'attorno, e tributaremo delle marauiglie, che merita politica si Cristiana.

Questa fragranza di virtù tanto amabili, che spira sin dalle ceneri del Sepolcro, & inbalsama il glorioso nome, diede l'argomento all'Autore dell'Elogio, che segue.

ELO-

ELOGIVM VI.

In voluptatem accurrentibus odorationis
Mira nobis afflata ſuauitas
In Cardinali Camporeo,
Qui florida ab ſui campi vbertate
Purpuris olendum eſſe didicerat,
Nõ tã ſibi ad virtutẽ,quã alienę voluptatis in gratiã
Hic non adoranda tantum canitie,
Sed honeſtamento Pietatis,
Canduit in ſacro purpurantis amictus pudore.
Lumen erat in Eccleſiæ facie,
Quæ nullis illita maculis tota ĩ pulchritudinẽ ſpirat.
Pontificio decoratus annulo
Senſit eum ſibi figendum adamante m in pectore,
Qui niſi clarum ediderit lumen,
In peſſimum populo nigreſcit omen.
Hæc fulſit Petra,
Et adamante clarior ſidereo
Cremonenſium recreauit obtutus.
Paſtore Sole Grex Stellarum effulſit. (nabat
Quare Iſidi initiatos palmari Anti quitas radio coro
Vnde lux populis oriretur indicatura.
Sed ab hac lucis vena ſatis hauſtum iubaris,
Satis flammarum,
Quæ demum inter eius iam defuncti cineres viuãt,
Quem Deus ad immortalitatem accenſurus
Extinxit.

Non v'hà più viuo geroglifico d'vn Prelato,che il Cielo,quando di notte ſi moſtta tutto adorno di Stelle. Sembra ch'apra mill'occhi per vegliare ſopra il ſonno de'mortali. Fù ſentimento di Pitagora,che nell'aggirarſi le Stelle rendano ſuauiſſima melodia,quaſi che lo ſteſſo Cielo ſi prenda a carico conciliare ripoſo col ſuono, e l'aſſicurarlo con la vigilanza. Et appunto Melodia,e vigilanza Giobbe al Cielo attribuiſce,quando dice. *Concentum Cæli quis dormire faciet?* d'onde preſe occaſione l'Impreſa, la quale volendo adombrare la cura del

vigi-

vigilátiſſimo Prelato, al concento delle di cui virtù puotè dormir ſicura la greggia, eſponeua à riguardanti vn Ciel Stellato ſopra il qual ſi leggeua il motto. *Quis dormire faciet?* Accreſceua di gratia queſt'Impreſa per la vicinanza dell'organo, come può facilmentè auertirſi.

E notiſſima la Fauola d'Argo, quel Paſtore, che vegliaua con cent'occhi alla cuſtodia della giouéca datagli in cura dalla geloſia di Giunone, e non s'addormentò mai, ſe non al ſuono della Lira di Mercurio laſciando inſieme di vegliare, e di viuere. Era Mercurio Ambaſciatore degli Dei, il quale hauendo libertà di tragettare a ſuo piacere hor all'vna, hor all'altra Regia di Giouè in Cielo, e di Plutone nell'Inferno, gran miniſtro de'fati citaua a' ſuoi tempi l'anime ad abbandonarè i corpi, e le cõduceua al gran Tribunale, doue erano aggiudicate a goder ne gl'Eliſij, od in altro luogo a penare, ſecondo i meriti di ciaſcheduna. S'adattò la poetica pittura nell'Emblema ad eſprimere la vigilãza del noſtro gran Veſcouò Campori, il quale non tralaſciò mai la cura della greggia commeſagli da Dio, ſe non quando chiamato al ſuo Tribunale ſerrò gli occhi per dormire il lungo ſonno della morte.

EXPLICATIO EMBLEMATIS.

Cuſtos Inachidis, cui Iouis abditus
Sub iuſſu teneri gramina pubuli
Carpis Amor; iubar vt reponis
Clarum multiplici face?

Non cælo ſine te Cynthia labitur,
Non acto fugiunt ſidera tramite:
Nox premit, & domitrix ſilentem
Argum? Haud in tenebras migrat.

In-

Infracto remeat, qui celer Aethere
Et qui tænarios protinus obijces
Diffidit imperio Deorum
Somnos conciliat graues.

Fallor. Non rapido Mercurius pede,
Non eſt, qui rutilis æmula lucibus
Lumina claudat,& Argus alta
Preſſus nocte reſoluitur.

Mandant Camporeæ ſidera Purpuræ
Cedant in tenebras imperioſius
Numina. Sic decet interire
Fatis cedere neſcium.

Apparato tutto il reſto,rimaneua ancor vuoto lo ſpatio del belliſſimo quadro di Noſtra Donna Aſſunta, che collocato in teſta al Coro fà maieſtoſiſſima proſpettiua a chiunq;dalla porta Maggiore entra nel Duomo. Queſto coperto, laſciaua (come diceuo) vn luogo ancor vuoto, e ſi deſtinò per vn' Impreſa,che ſeruì come di Clauſula all' Attione. La Clauſula d'vn attione funerale non poteua con più aggiuſtato ſentimento prenderſi, che dalle Piramidi dedicate dall'Antichità dell'Egitto miſterioſo à ſepolcri de'Grandi.

E la Piramide ſimulacro nobiliſſimo de' Prencipi giuſti

ginſti. Creſce queſta mole aſſottigliandoſi ſempre con tale proportione dell'altezza alla baſe, che (trouiſi pure doue ſi voglia il Sole) mai getta l'ombra fuora di ſe. Ammiano Marcellino nel libro 22. parlando delle Piramidi d'Egitto dice.

quarũ magnitudo, quoniam in altitudinem nimiam ſcandens gracileſcit paulatim, umbras quoq; mechanica ratione cõſumit.

Vollero i miſterioſi architetti, ſicome diedero a quelle lor fabriche il nome dal fuoco, coſi eſprimere le fiamme non meno nella figura, che in queſta nobiliſſima proprietà di non gettar ombre da ſe; ma conſumarle. Felici popoli, ſe i grandi, quanto hanno maggior piede, e più ſublime altezza, altre tanto s'andaſſero riſtringendo dentro a termini della Giuſtitia, & equità, non proverebbero coſi dannoſa la lor vicinanza: mentre d'ordinario inſteriliſcono con l'ombra gran tratto d'attorno.

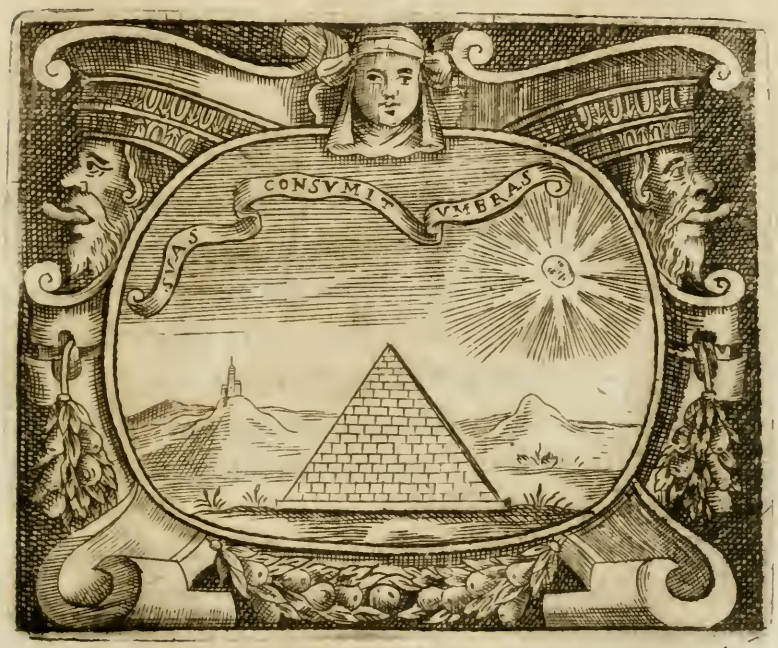
Il Cardinal Campori può annouerarſi tra' puochi dell'età ſua, che da priuata fortuna ſi ſian tirati alle prime grandezze, & eminenze, ma con tanta innocenza, che a guiſa di Piramede architettata ad imitatione della diuinità, che vuol eſſer ritratta cõ ſembianza di fiamma, non fù di nocumento con l'ombra à più baſſi. Nel corſo di più di vent'anni, che con tanta potenza gouernò nello ſpirituale queſta Città, qual mai de' familiari, ò de' Nipoti con l'ombra del Padrone, ò del Zio ſouerchiò il

mini-

minimo de' Cittadini?

Questa moderatione del gran Prelato, e della sua modestissima famiglia figuraua l'Impresa, che era vna Piramide Egittiana, & il Sole da vna banda, col motto, che diceua. *suas consumit vmbras*, tolto da Ausonio, il quale della Piramide, così canta nell'Idilio vndecimo.

Quadro cui in fastigia cono
Surgit, & ipsa suas consumit Pyramis vmbras.



Eccoui

ECcoci finalmente al Plaudite. Applauſero nel ſuo lamento per l'eloquentiſſima lingua dell'oratore le quattro virtù già moderatrici in vita de' coſtumi del Campori, hor in morte Prefiche, e Lamentatrici. Ma perche non contente del plauſo articolato nell'arte d'erudita lingua, ne de' concetti portati a ſeconda dal torrente dell'oratione a gl'orecchi de gl'vditori, ſi valſero ancora della mano, per applaudere nella pittura con figurati ſentimenti diſpoſti nella ſontuoſa mole del Catafalco, & eſpoſti a gl'occhi de' ſpettatori: porta per tanto il debito del noſtro racconto, che con breuità gli ſpieghiamo.

Non m'obligo a deſcriuere minutamente l'architettura, e maeſtria del Catafalco, vedendoſi intagliato in rame con tutte le ſue proportioni, ordine, & ornamenti. Ne dirò ſolamente quanto baſta a formarne concetto coſi alla groſſa per chi nõ s'intende d'architettura, & a dar giuditio de' concetti figurati nell'Impreſe, e conoſcere il lor luogo, come anche delle Inſcrittioni.

S'alzò dunque nel mezzo della Naue Maggiore vna baſe di figura quadrangolare alta tre braccia, e mezzo, & accommodandoſi l'Architetto al ſito, larga quindeci, e lunga venti. Sopra vi ſi fabricò vna riguardeuoliſſima mole ouata con otto faccie, quattro maggiori, e quattro minori. Le maggiori

apri-

apriuano quattro maieſtoſi Archi correſpondenti à quattro lati della baſe. Dal ſuolo del Duomo s'alzaua per mezzo di ciaſcun de' detti lati vna ſcalinata, che inboccaua gl'archi. Le facciate minori oppoſte a gl'angoli della baſe formauano quattro nicchie, nelle quali ſi collocarono le quattro virtù Cardinali, e ſopra d'ogn' vna in vago Cartello ſi diſpoſe la ſua Impreſa. La larghezza della mole era braccia dieci: la lunghezza braccia dodici, e mezzo. S'ergeua con la baſe dal ſuolo ſin'all'altezza di braccia vent'otto. L'intaglio rappreſenta la machina nella ſua larghezza: ma la ſteſsa legge affatto d'architettura ſeruaua nella lunghezza. Nel mezzo della Machina ſopra vna baſe finta a oro ſi collocò il Cenotafio, cioè il letto con l'inſegne Cardinalitie, & Epiſcopali, ricoperto con ricchiſſima coltre di tela d'oro, e ſeta Gl'altri ornamenti di Colonne, capitelli, fregi, cornicioni, cimaſe, balauſtrate &c. ſi veggano nel diſegno, dal quale pure ſi può congetturare il numero de' Candelieri, e la moltitudine delle torcie con tutte le altre appendici, con che ſogliono ſimili ſollennità accõpagnarſi. Io per non eſser ſouerchiamente lungo paſſo alla ſpiegatione delle Impreſe.

PRima parte di prudenza in vn Prelato è l'ammaestramento della plebe con la predicatione de' diuini misterij. Con quanta cura premesse il Cardinal Campori nell'hauere idonei Predicatori è superfluo scriuerlo alla Città di Cremona, che si gloria d'hauer sentito negl'anni scorsi del suo Vescouato le più faconde lingue della Compagnia di Giesù, della quale Religione si seruì sempre in ventidue Quaresime, e ne gode di presente gl'effetti.

Non deuo lasciare d'auertire, che fù marauiglioſa

glioſa in Cardinale tanto grande l'indifferenza, cõ la quale procedè ſempre in ſimile negotio, proponendo ſolamente al P. Generale il ſuo deſiderio di hauere vn Predicatore, laſciandogli nel reſto la libera elettione del ſoggetto: è pregato alle volte da amici a chiederne tal' vn particolare riſpoſe con ſchiettezza, Che il P. Generale lo prouedeua tanto bene, che non gli pareua di douer fare tali richieſte. Sentimento che meritarebbe lode anche in perſona inuecchiata ne' chioſtri, e nella profeſſione dell'obedienza. A moſtrare queſt'officio del Criſtiano Paſtore era indrizzata l'impreſa poſta ſopra il ſimulacro della Prudenza. Vno ſpecchio, ch'eſprimeua nel ſuo terſo Criſtallo il Sole, col motto. *Qualis ineſt Cælo.* Eſſer ſpecchio la riuelatione diuina propoſta da Paſtori, e publicata per le voci de' Predicatori è inſegnamento dell'Apoſtolo.

Videmus nunc per ſpeculum.

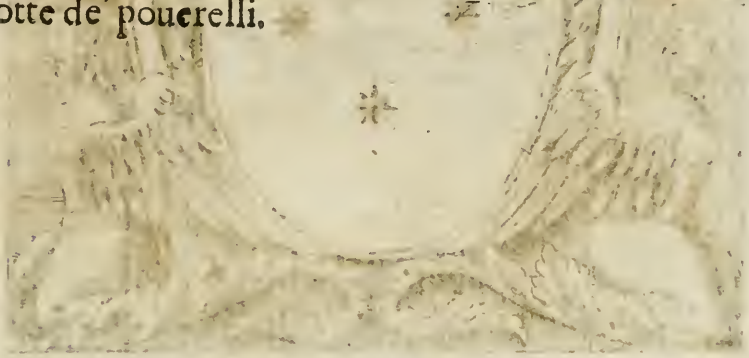
PRoprietà della Giuſtitia è tenere la Bilancia in equilibrio in mezzo del pouero, e del ricco, non permettendo, che venga depreſſa ne dal fauore, ne dalla compaſſione. Che perciò gl'Areopagiti gli bendauano gl' occhi, e giudicauano all'oſcuro. Fù queſta dote come naturale all'animo ſinceriſſimo, & incorrotto del Cardinal Campori, e ſi figurò nell'Impreſa ſopra l'imagine della Giuſtitia, doue il Zodiaco moſtraua il Sole in Libra. Il motto diceua. *Die noctiſq; pares.*

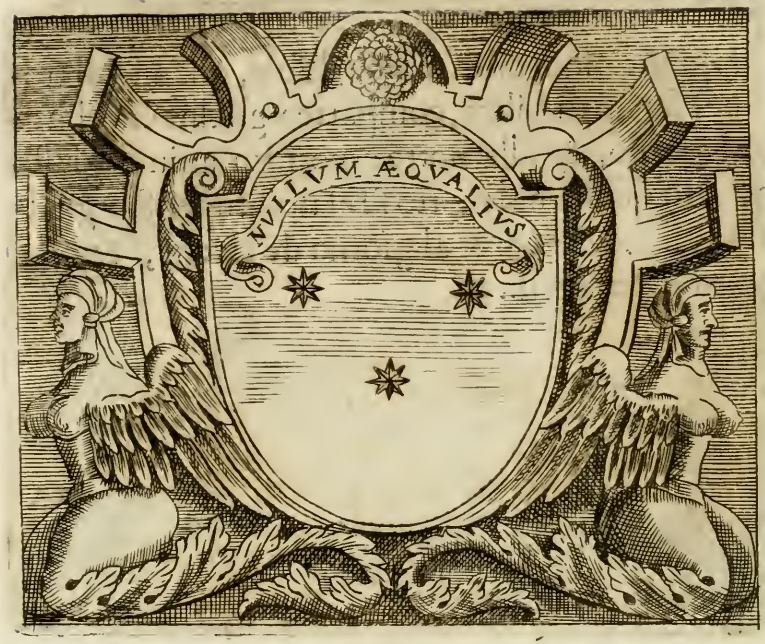
tolto

tolto da Virgilio, che nel primo della Georgica cantò.

Libra die noctisq; pares vbi fecerit horas.

Significando, che si come il Sole, quando si troua nel segno di Libra, comparte vgualmente l'hore al giorno, & alla notte; così vn animo giusto (qual fù quello del morto Prelato) dispensa vgualmente il suo dritto, & al giorno de' ricchi, & alla notte de' pouerelli.

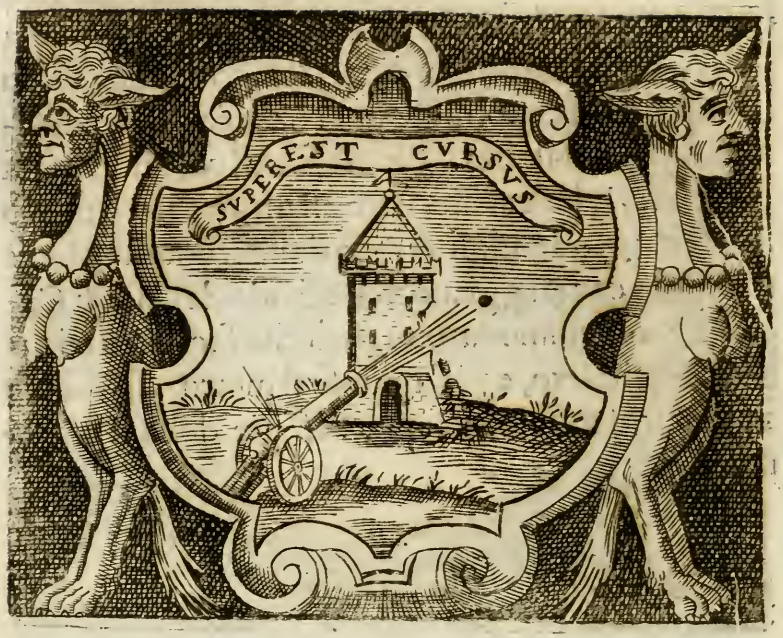




IL Triangolo Equilatero appreſſo de' Criſtiani Cattolici è eſpreſſa figura della Trinità eguale per ogni lato, & in tutte tre le perſone. Appreſſo di Senocrate pure ſignificaua la natura diuina. E Dio imperturbabile, e mutandoſi ogn' altra coſa, è ſempre in ſe lo ſteſſo ſenza ammettere pur ombra di vicendeuolezza. A queſta ſimilitudine della Diuina Natura promoue vn huomo la Temperanza, aggiuſtando ſi fattamente gl'affetti dell'animo, che ad ogni aſ-

petto

petto di fortuna prospera, ò auersa che sia, lo fà comparire con la stessa faccia. Quanto in questa virtù si segnalasse il Cardinal Campori, è notissimo a chiunque lo conobbe, e noi l'habbiamo accennato di sopra abastanza. Per alluderui con Impresa si dipinse il Delta celeste, ò vogliam dire il triangolo Sidereo, prendendosi di peso dalle tre Stelle, che in triangolo campeggiano nello scudo dell'arma Caporea, s'accommodarono però che facessero triangolo Equilatero, e vi s'aggiunse il motto. [Nullum æqualius,] e s'adattò sopra l'effigie della Temperanza.



VN cuor magnanimo, e dotato di vera fortezza ſupera ſempre col vantaggio del valore l'oppoſitioni degl'intoppi, che ſe gl' attrauerſano all'operare lodeuolmente: non ſi rompe l'impeto generoſo col romperſi delle difficoltà. E ſimile ad vna Bombarda, che hauendo fatto breccia nell'angolo di qualche Torre, fà che la palla paſſi più oltre laſciandoſi dietro la ruina.
Et vna tal pittura appunto fù collocata per Impreſa ſopra la ſtatua della Fortezza, a ſpiegare queſta dote dell'-

dell'Eminentiſſimo Campori. Il Motto ſi ſcriſſe in queſte parole. *Supereſt curſus.* tolte da Lucano nel terzo libro della Guerra ciuile, doue nell' aſſalto, che diedero i Ceſariani alla Città di Marſiglia deſcriuendo l'impeto, col quale era lanciato dalle machine degl'aſſediati il Saettume cantò in queſti verſi.

Sed maior Graio Romana in corpora ferro
Vis inerat. Neq, enim ſolis excuſſa la certis
Lancea, ſed tento baliſtæ turbine rapta
Haud vnum contenta latus tranſire queſcit.
Sed pandens perq; armà viam, perq; oſſa relicta
Morte fugit. Supereſt telo poſt vulnera curſus.

Ne quali verſi diede inſieme il motto, e l'inuentione di tutta l'Impreſa.

Reſta ſolo a dire delle Inſcrittioni. Sopra gl'Archi. Nelle facciate da frõte, e tergo pendeuano dal Cornicione l'Arme del morto Cardinale meſſe a oro, & ornate di nere fimbrie. Sopra de' laterali dal cornicione pure cadeuano due lapide finte a marmo orlate medeſimamente, e fimbriate a nero, & inciſe a Lettere Romane. In quella dal lato deſtro ſi leggeua.

Petro Camporeo S.R.E. Cardinali Eminentiſs.
Epiſcopo Cremonenſi (neribus
Innocentiſſima vita in primis Chriſtianæ Reip. mu-
Defuncto
Meſtiſſimi ex Fratre Nepotes Patruo meritiſs.
Vltimum Pietatis munus P. P.

Dal lato ſiniſtro.

Petro Cãporeo Imp. diplomate, Reg. teſtificatione
Induſtriæ, & Prudentiæ Miraculo
Pauli V. & Gregorij XV. grauiſſimis iudicijs
Ad Purpuram, & Infulas euecto
Pontif. Comitijs orbi regendo virtutum ſuffragijs
deſtinato
Nepotes Pientiſs. Magno Patruo
munus exiguum.

Interuẽnero a' funerali l'Illuſtriſs. Sig. D. Alonſo del Rio Podeſtà con la ſua Curia, li Sig. Deputati rappreſentanti l'Illuſtriſſima Città, molti Prelati ſecolari, & Regolari. Il concorſo poi delle Dame, e Caualieri fù grandiſſimo, & innumerabile la moltitudine del popolo non ſolo di Cremona, ma delle Città, e luoghi conuicini. La queſtione però di precedenza pendente ancor trà loro, & indeciſa fù cagione, che alcuni Collegij, Congregationi, & altre per-

persone particolari non interuenissero così alla cerimonia del funerale, come alla processione dell'esequie; ma quantunque fossero con grandissimo dispiacere lontani col corpo, furono al tutto presenti con l'affetto.

Fù celebrata la messa dal Reuerendiss. Sig. Nicolò Caualcabò Arciprete accompagnata con musica di voci,& instrumenti tanto flebile,che cauaua le lagrime a gl'astanti per la rimembranza del lor morto Pastore, seguì si fatta musica sin'al fine. Fù dopo recitata l'Oratione sopra Catedra parata a lutto. Finita l'oratione s'appararono quattro prime dignità del Reuerendissimo Capitolo della Catedrale, conforme si prescriue dal cerimoniale,& andate alla descritta mole a gran fatica, per esser quella circondata in modo da Caualieri, e Dame, che sedeuano ancor per terra, che senza calpestargli le vesti non si potè accostare al Catafalco, ne fare la Cerimonia delle Assolutioni,le quali finite fù cantato il Salmo Deprofundis a voci grauissime, e fù dato fine al Funerale, che tutto durò per lo spatio di tre hore. Darò ancor io fine a questo racconto con aggiungere solamente l'epitafio, che s'inciderà nel marmo del Sepolcro.

EPI-

EPITAPHIVM.

Primogenito Mortuorum Deo,
Et Principi Regum Terræ,
Viuificandus in Regeneratione,
Hic requieſcit
Eminentiſſimus æq; ac mitiſſimus
Petrus Cardinalis Camporeus
Epiſcopus Cremonenſis
Sidus pacis,
Tumultus inter ſemper quietus:
Epiſcopo ſuo Cæſari ita proximus Tumulo,
Vt animo mirificè grato.
Obijt Anno 1643. prid. Non. Februarij
Aetatis vndenonageſimo.
Longiore digmus æuo ſi tempora meruiſsent.
Abb. Honufrius, & Carolus
Patruo optimo, ac meritiſſimo
Grati animi, perenniſq; memoriæ monumentum
Poſuerunt.

LAVS DEO.

ORATIONE
FVNERALE

Di Marco Antonio Boſsi della Compagnia di Giesù,

DETTA IN DVOMO DI CREMONA,

Nella Morte dell'Eminentiſſimo Signor Cardinal Campori Veſcouo della ſteſsa Città.

V' ſingolare félicità di Ciro inuitto Rè trà Paſtori, e gran Monarca tra Regi, che doppo hauer ſi minate le Vittorie nelle pretioſe arene della Lidia; fatto fiorir le palme negli horti di Babilonia; fecondati co ſuoi allori gli alpeſtri Monti dell'incolta Sarmatia; raccolta copioſa meſſe di trofei nelle Cãpagne Orientali dell'Aſia; doppo, dico, eſſere ſtato Luogotenente di Dio nella Signoria vniuerſale del Mondo, vedeſse impiegarſi nelle ſue lodi quel Senofonte, che veniua poſto con ambitione trà ſuoi più dotti dalla Grecia. Con ragione per lo contrario mi ſon io fatto a penſare, che altro pregiudicio non haurebbero mai potuto riceuere le Glorie dell'Eminentiſs.noſtro Prelato,ſe non che per ridirle ſi ſcioglieſse vna lingua, la quale in argomento ſi grande della douuta Magnificenza mancaſſe. Quindi è, che giuſtamente mi dolerei con Voi Illuſtriſsimi Signori, che eſsendo tale la mia, contuttociò habbiate voluto, che eſca dai legami d'vn profondo ſilentio; col quale haurei meglio riuerita queſta douitia funerale. Voi però Glorioſiſsime ceneri, che trà le fiamme porporate del Manto, ſotto vna pietra Occidentale viuete alla Fama ſeguace degli Eroi, faconda vincitrice del tempo, gradite, che

al lampo di quell'Armi fasciate di Stelle allumata la notte di si lugubre apparato, io con la luce del merito, che vi piegò sotto al piede i monti Romani, più splendidamente l'aggiorni. E tù consola il tuo vedouatico Nobilissima Chiesa, che se bene [effluxit nobis] (parlero con S. Gregorio Nazianzeno) il tuo Sposo, se bene lo Scheletro inuidioso di morte hà vibrato in questo campo la falce, se bene le Parche hormai troppo assuefatte à dar di taglio nelle Porpore Vaticane t'hanno sforzata à vestir di nero scoruccio, pure ad onta dell'oscurità della tōba, esente dalle tenebre sepulcrali lampeggierà Stella de secoli à venire trà i cumuli delle proprie grandezze, onusto di titoli glorioſi il Nome del Signor Cardinale PIETRO CAMPORI tuo Eminenrissimo Sposo.

Sì sì, che fabricati dalle mani dell' Eternità si potranno per l'auuenire inalberare in questo Tempio sontuosi stendardi, ne' quali a smisurati caratteri d'oro si scriuano le parole del Nolano Prelato *Non tam lingua quam vita eruditus.* Sì che a i tempi d'Ildeberto possono con Echo veritiero rispondere i nostri, *Beatum sanè pectus, quod virtutis conuentus sibi consecrauit* e le Virtù, che in habito lugubre assistono a Funerale si splendido, piágono la perdita di quell'Eroe, in cui regnauano in terra, benche sappiano d'hauer acquistato vn Protettore Immortale nel

Con-

Concistoro de'Cieli. Alle Virtù dunq; PREFICHE MAESTOSE in questa ricca gramaglia lascierò, che mentre sfogano le interne doglianze dell'Animo, quanto fece l'Inocentissimo Pastore per pascerle, e di quant'alto sorgesse situata sopra l'Augusta Eminenza la loro grandezza schiettamente ridicano.

Io, esclama con le sue lagrime la Prudenza, giudicai regolato ogni eccesso in ammirarlo nella Corte Pontificia d'intendimento si vasto, che eccedeua l'immensità delle machine più illimitate; stupij in riandare quella memoria ricco Erario d'isperienze passate, di vicendeuolezze d'euenimenti contrarij, d'imprese ò con la prosperita del consiglio condotte a saluamento nel porto, ò per imprudenza di chi ne haueua il maneggio spezzate ne' scogli; ammirai quella chiara intelligenza degli affari proposti; la forza di quell'Animo capace ad hauer cognition di più cose; l'auuedutezza, con la quale superò gli Elogij, che fece al suo Alcibiade Æ Emilio; la viuacita di comporre più riscontri, e diuiderli; la prouidenza acciòche le speranze non restassero defraudate dai fini lodeuolmente pretesi; la circonspettione nel misurare le circostanze più rileuanti, senza preterire le minime; la cautela in rimouere ciò, che potesse impedire il sentiero a quei mezzi, che lo conduceuano al conseguimento

del

del fine. Furono a me communi gli applausi di Roma, a i teatri della quale inuiano le menti più solleuate le Prouincie d'Europa, quando lo stimarono degno degli Encomij fatti da'Ennodio a Teodorico Rè dell'Italia; quando lo videro nel guidar' in campo i negotij osseruare cõ tanta accortezza l'auuertimẽto di Timoteo gran Principe nell'Atenieſe Republica, *Quæ ante ipſum, quæque à tergo ſunt proſpicere* approuai come legitimi i paragoni di chi lo predicò Superiore a Temiſtocle; il conobbi degno, che a ſuoi piedi gettaſsero gran faſci d'occhiuti ſcettri gli Egitij; accrebbi in lui quella forza gia da me conceſsa a Giaſone di vincere nelle difficolta gli horrendi tori di fuoco; vidi il ſuo parere accettato, come le riſpoſte degli Oracoli dall'Antichita riueriti, non mi trouai a diſperata conſulta, che nõ ſentiſsi inuocare il ſuo Nome; ſeppi le giuſtiſsime lodi, con le quali Siſto Quinto, a tutta la Poſterita venerabile ſi dichiarò, d'hauer trouato in lui, che ammirare; penetrai il Cuore del gran Pontefice Clemente, e riconoſceua, *Sapientis oculos in capite eius*, e ben ſi vide, che ſe Il Delfino ſimbolo della Prudenza perche non chiude mai occhio, sù l'onde del Mare auuiſa i Piloti delle gran Naui delle future boraſcoſe tempeſte; non vi furono maroſi d'ondeggianti partiti; turbini di violenti conſegli; procelle di tumultuoſi ripieghi, che non prouedeſse di lontano

Ennodius in panegyrico.

Stobæus ſer. 52.

Temiſtocles laudatus ob prud. à Thureydide.

Dio Pruſæus or. 16.

Creſollius de Prud.

tano queſt' Animo, *Multis oculis inſignitus,* come di Gerione diſse il Niſseno, ond e nell'auuenire ſi figu rino miei Signori le Stelle delle Voſtre Inſegne in maniera, che formino il celeſte Delfino, imperciò che hauendo più occhi veglianti, che non apre il maritimo, ben potranno accennare a poſteri quelle maſſime Chriſtiane, ſopra le quali ſi fondano aſſi curate dalle rouine le machine. Oh con quale accreſcimento di Gloria fù S. Eminenza ſtimata vna delle più accreditate Teſte, che trionfaſſero della merauiglia ne'Campidogli Romani; oh come nella propria capacità paſſeggiauano carichi di Vittorie quegli aſſennati penſieri; oh come poggiando sù l'altezza dell'intendimento natiuo eſentauaſi dall'ordine di quegli animi, che pur'erano di gigãteſca ſtatura; hora Atlante, ſopra del quale depoſitaua gran carichi il Romano Pontefice; hora arbitro ne publici rileuanti maneggi; hora Pietra di paragone a legitimare i più giudicioſi conſegli; hora primo Mobile à regolare gli altrui mouimenti; Fabbro induſtre per riconoſcere gli ſtami delle politiche trame, & orditi, purgatiſſima Lince per diſcernere i colori d'apparenti preteſti; ſoſtegno delle moli ruinoſe, e cadenti; Cinoſura, che conduceua nella tranquillità del porto gli affari nel mezzo dei marin tumulti minacciati dall'orgoglio di gonfiate tempeſte, battuti dalla violenza di foribondi Aquiloni,

Nyſſenus pag. 750.

loni, mal grado d'altri affaticati Nocchieri vicini al ſommergerſi. Onde ogni ingrandimento parmi inferiore alla preminenza del merito; ogni hiperbole ſcarſa alle eſpreſſioni della frutteuole anticipata canitie; malamente regge la lingua al peſo de'ſentimenti conceputi dall'animo; gli vltimi ſforzi di chi ſuiſcera le più recondite, & inacceſſibili induſtrie dell'arte, hanno troppo diſuguaglianza, per eſsere più che mancheuoli racconti delle glorioſe ſue attioni. Ben veggio, che voi fiaccole innocenti ragioneuolmente piouete da' voſtri lumi caldi nembi di lagrime, e m'inuitate a lauare queſto Mauſoleo con fiumi traboccanti di piãto; horsù già che il dolore mi ſtritola il cuore, diuenterò ſtatua diſanimata, per accreſcere lo ſcoruccio di queſta pompoſa meſtitia, auuerandoſi pur troppo di me le parole, che nei Funerali del ſuo Principe diſse quel feliciſſimo Ingegno: *Virtutes aliæ Principem, Prudentia eam Magiſtrum amiſit* ne lo direi, ſe non lo publicaſsero tal- l'armonico reggimento della ſua Corte, che camino con tant'ordine; i Miniſtri, che s'vnirono con tanta cõcordia a'ſuoi fini; i famigliari, che impararono tanto concerto delle ſue regole; i Paſtori delle Greggie Italiane, dai quali riſcoſſe giuridicamente gli encomij; il Vaticano, che honorò con la Porpora; il Sereniſſimo di Bauiera, che inuitatolo prima con promeſse di larghiſſime rendite,

dite, lo chieſe poi apertamente col mezzo de' Cardinali Padroni a i Romani Pontefici; l'Altezza di Modena, dalla quale ſi guadagnò col merito le affettioni più tenere; il gran Pontefice Paolo Quinto, al quale ſeruì con tanti applauſi Commendatore di S. Spirito, e l'annouerò con approuatione vniuerſale tra i Porporati Eroi del Sacro Collegio, ſolito à chiamarlo l'Oracolo della Corte; Filippo Secondo, il quale fà ſempre grande elogio a ſe ſteſso ſol col ſuo nome, che lo ſtimò fino a comunicarli i più conſiderabili intereſſi, co'quali animaua il Coloſſo di ſua vaſtiſſima Monarchia, gli aſſegnò ſpõtaneamente penſioni ſopra il Inſpatronato Regio di Vigeuano, prouidde il Segretario della Nonciatura di groſsiſsime entrate nei Regni della Sicilia, acciòche in ſua vece poteſſe ſuccedere il CAMPORI, del quale proteſtaua, che non haueua in ſua Corte maggior ſoggetto l'Italia; Rodolfo Imperatore, che lo dichiarò benemerito dell' Impero, concedendogli, che nelle proprie inquartaſſe le inſegne Imperiali; il Regnante Monarca di Spagna, che allo ſplendore delle Stelle dell'Eminentiſſimo CAMPORI laſciò volare confidenti le bellicoſe ſue Aquile, tutta l'Auguſtiſsima caſa d'Auſtria, la quale con occhio, non ingannato penetrando l'Eccelſo Petto vi trouò vn cuore, qual le lo iſperimentò ſempre ne ſuoi Ferdinandi, e Filippi.

Voi Sacre Congregationi del Tridentino Concilio, de' Vescoui, e Regolari, e tu Suprema, e venerabile del Santo Officio, penetrata la finezza di questo Capo, con regolato tumulto giustamente contrastanate, per arrichire ogn'vna prima dell'altre col suo Nome i vostri annali, e Catalogi, ne mai in altro verso di sua Persona peccaste, che disturbādolo con ossequioso sconcerto d'applausi. Tu Illustrissimo Cesare Speciano gioiello della Nobiltà Milanese, e della Chiesa tutta memorabile Eroe, se nella famosa tua scuola non volle S. Eminenza altro titolo, che di riuerente scolare, con ragione l'anteponesti ai più saggi Maestri del Mondo; ricordati Nobilissima Città di Nouara, (il testimonio della quale troppo qui mi viene in acconcio) che nō poteui essere tributaria di lodi al tuo Prelato Speciano, che non la fossi insieme d'ammirationi al suo prudente Ministro; ed io direi, che i Cieli contro ogni loro costume fatti partiali haueßero trattenuto ne vasi d'oro delle Stelle le influenze più scielte, per versarle tutte con ben impiegati diluuij à felicitare i giorni del nascente Bambino, se nō sapessi, che trà suoi Fratelli vn Giuseppe prouisto di richissimo capitale di Prudēza nella Corte di Roma trattò alla grande gl'interessi d'vn Sereniſſimo; fece inaridire, con la sua morte più disegni, e speranze del Cardinale di S. Cecilia, che lo inuiaua in Francia

cia al tempo della lega ſotto il Pontefice Gregorio XIV. per negotij di particolar confidenza ; vn Honofrio, che non ſolo per l'eruditione nella lingua Greca, e Latina, ed in tutte le ſcienze, mà anche p la ſodezza de penſamenti, per la maturirà de conſegli fù eſtremamente caro agli Eminentiſs. Marc' Antonio Maffeo, & Aleſſandro Farneſe; vn Gio. Battiſta, che paſsato alla Francia col Porporato Enrico Caetano nell'aſſedio di Parigi diede moſtra più volte, di ſaper coſi bene adoperare la ſpada,come maneggiare la penna, e riceuè ogni maggior dimoſtratione di confidẽza in tutti i più graui maneggi di quella difficiliſſima legatione, che ſe l'eccellenza dell'albero ſi aſsapora ne' frutti,dalle ſingolariſſime Doti,che ne'Signori Marcheſe Pietro, ed Abbati Honofrio,e Carlo ſuoi Figli ſi ſcorgono, potiamo argomentare con ſicuro giudicio le prerogatiue del Padre. Alle voci inconſolabili della Prudenza riſcoſſa la Giuſtitia da quello ſteſſo affanno, che muta la rende, fatta eloquente, preſso alla funebre machina aſſiſa, par che vada dicendo: Dunq; veggio ſopra la Bara l'Eminentiſs. CAMPORI, che occupaua con tante Eccellenze il mio Trono; dunq; giace languida quella mano, che ſoſteneua con tanta magnificenza il mio ſcettro; aſsicurata dall'ombra di ſua grandezza non m'impaurirono le minaccie de Potentati;la di lui penna portò

tò lontane da me le preghiere de Principi, ſtabilito ſopra le ſue riſolutioni non ſoggiacque a rauuolgimenti il mio Impero; ſcolpito nel mio ſcudo il ſuo nome non temei gli empiti di licentioſe falangi; arricchita dalle ſue por pore, vilipeſi tuttociò, che di pretioſo ſi chiude nelle viſcere delle Peruane Miniere; di ſtimato ſcorre nei fondi dell'Indico Idaſpe; di riguardeuole ſi forma nelle coſtiere del gemmato Oriente; il vidi pronto à battere co' fulmini tanto le cime delle ſuperbe Maggioni, oue indipẽdente dalle leggi domina il faſto, quanto le baſſe Capanne, oue trà miſerabili cenci la pouertà ſi naſconde.

Ditelo Voi; ò popoli, quante volte compatì ſenza pregiudicare a gli offeſi; diſſimulò ſenza autenticare i misfatti; riſoluè ſenza aggrauare i colpeuoli, quante confuſe gli artificij della menzogna; ſcoprì le alterationi del fatto; appalesò le oppreſſioni del vero; peſato, onde non s'inſinuaſſero le calunnie; ſeuero, onde non preſumeſsero le confidenze; coſtante, onde non s'infieuoliſſero i Decreti; prouido, e non s'accrebbe il demerito; longanime, e ſpuntarono le circonſtanze; autoreuole, e non s'ardì di violentare gli arbitrij; onde quella Fama, che rapito alle branche del tempo diuoratore sù le ſue penne infaticabili hà portato a noi il nome degli antichi incorrotti Ienedij, ſpicchi pure rapido il

volo,

volo, per ispargere dai Popoli Boreali à gli habitatori dell'Austro quello del mio nouello Aristide, e scolpiamo noi sù la sua tomba meglio; che non fecero gli Egitij a Simandio, i Simolacri de' Giudici, mentre ne anche l'Inuidia stessa, liuida sempre nemica del vero nelle rimembranze delle altrui lodi, s'indettarebbe a negare, che l'Eminentiss. CAMPORI non sia stato giusto al pari di chi votò nell'Areopago d'Atene, ed io; che mio mal grado sono dal numero delle promesse sposata con gli empij, dagl'interessi sforzata a proteggere la perfidia, dalle pretensioni, obbligata ad accarezzare i colpeuoli; dalla forza necessitata ad accreditare con ispergiuri le scelleraggini; se in quel Tribunale decretaua senza esser posta in iscompiglio da' domestici, ò forastieri contrasti, se erano i miei soggiorni imperturbabili, e maestosi, hora misera contemplatrice di quel Cenotafio, incontro i miei vltimi danni, ed amaramente li piango.

Sò, che S. Eminenza inchinò più a legare i cuori con le catene d'amoreuol perdono, che ad imprigionare le membra co'ceppi di rigoroso castigo; sò, che in vece di precipitare co'furori la Morte, sollenò la vita dalla tessitrice frode, ò dalle violenze di tiraniche passioni abbattuta; sò, che più volontieri mi vide i popoli supplicheuoli a piedi, che abbandonata dagli animi fugitiui per lo spauento di minac-

nacciati terrori; sò, che mi volle più tosto con le mãmelle piene di latte nel seno, che con la spada fulminatrice alla mano; sò, che fù più solito ad espugnare le salde Rocche degl'indurati con l'armi pacifiche dell'Amore, che co'barbari ordegni di morte inferocita guerriera; sò, che in vece di farmi scorrere, a premere fra le strida de' moribondi le squadre di macchiati cadaueri, m'arrestò con le spoglie di benignamente trionfati voleri; mà anch' io gusto più d'attuffarmi nell'acque di lagrime penitenti, che d'ondeggiare nel sangue, annegrito d'horrendi Macelli; più di coronare le teste rese soggette, che di troncar le istrepitose, e ribelle; più di condurre al porto gonfiando le vele co fiati d'amoreuoli auuisi, che di soffocare con sfrenate tempeste; più di destare dal sonno co'spassionati incentiui, che di macerare i riposi con la durezza di sassoso terreno, e protesto, che nõ fù mai perdita mia, ciòche egli guadagnò con l'amore, prima d'arrischiarlo, ò smarrirlo con la seuerità del castigo.

Qui mi feriscono l'Anmole voci lamenteuoli della Fortezza, che con Echo doloroso risponde. A che l'Antichità ingegnosa mi finse scarmigliata, e piangente sù la marmorea tomba d'Aiace? A che m'insuperbiscono gli stanchi nomi de Lacedemonij, e Spartani? A che ingrandire le tranquille cime d'Olimpo dominatore delle furiose

rioſe procelle? A che mendicare gli Ercoli dalla Grecia faſtoſa, anzi richiamarli dagli vltimi confini del mondo? Non ammiri più con iſpauento Cartagine i ſuoi deſtruttori Scipioni; non ſi vanti più Teodorico d'hauer figliato, *Generoſæ Mentis Adoleſcentem*; ceſſi il Principe di Macedonia, di millantare accreſciuta la magnanimità del ſuo cuore con le trombe del famoſo Timoteo; non iſtupiſca più Metodio di veder conſeruarſi quercia fiorita nella Licia trà le balze d'vn monte horrida fucina d'incendij.

Gregorius Tuol. l. 1. cap. 1.

Dio oratione 1. pud Phonæum.

Per iſpiegare la coſtanza dell'Eminentiſſimo CAMPORI ſono ombre inutili gli ſcogli, che battuti con empito dalle ſpumanti paſsaggiere tempeſte la profonda radice non ſcuotono; fiacchi emblemi gli alberi, che percoſſi con furia da' ſtridenti congiurati Aquiloni l'annoſo tronco non iſmuouono; gli haurebbe l'Antichità erette le ſtatue con le miſterioſe tazze degli Eroi, come fece con Neſtore; direbbe Artemidoro, ch'io gli haueſſi moſtrato in ſogno le incontraſtabili ſembianze d'Alcide; potrei anch'io rappreſentarlo al Sacro Collegio in figura d'alta colonna di fuoco, come comparue la Fortezza del Magno Baſilio all'Edeſsano Diacono. Tu, ò Romano Conclaue, foſti teatro auguſto di non più ſentiti miracoli, quando l'Eminentiſsimo Prelato ricreò l'Immortalità hormai po-

Athenæus, l. 11. c. 12. Oniron. Artemidoro.

Cphræm.

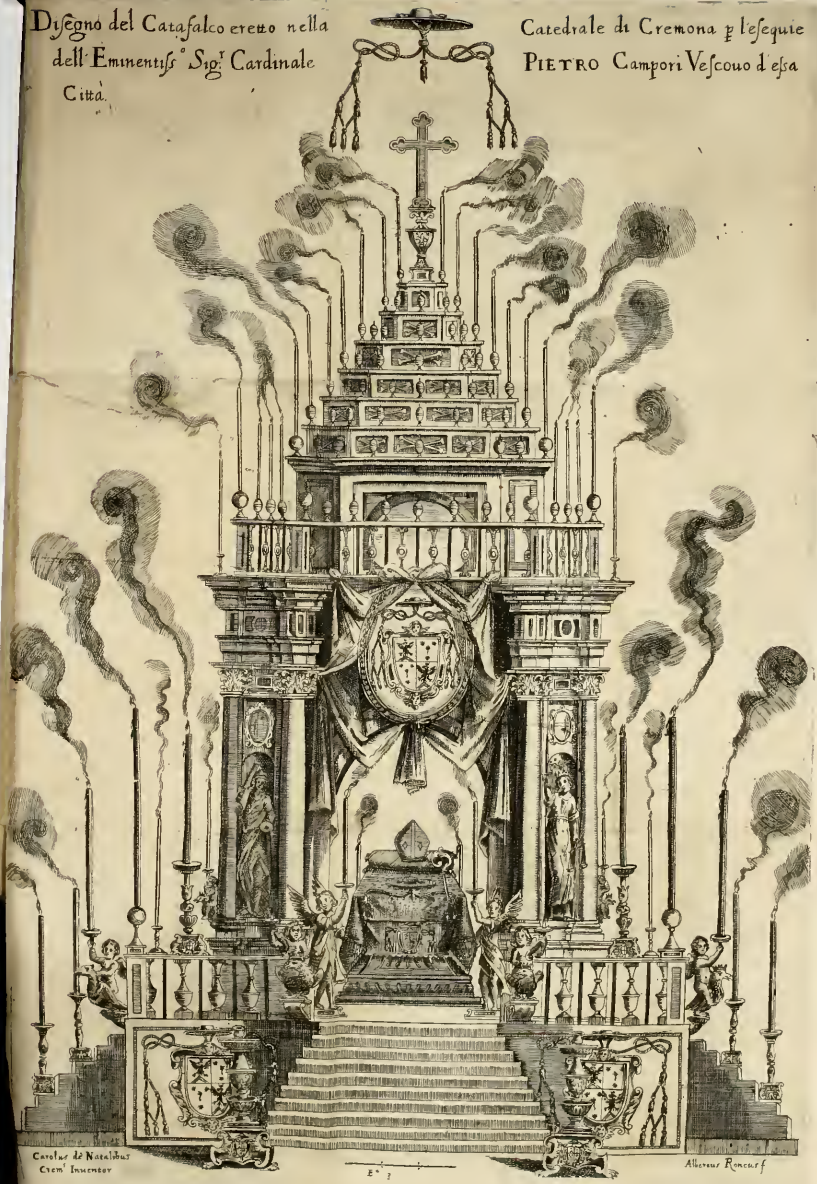
uera

uera di nouelle Magnificenze co'ſpettacoli di prodigioſa fortezza; voi Spettatori, ò Gran Principi dell'Eccleſiaſtica Monarchia; Tu panegiriſta inceſsante, ò mondo intero, quando fermoſſi intrepido ne più formidabili cimenti, che poſsano dare l'vltime ſcoſſe al cuor' humano, quando nella perdita de'mondi ſteſse tranquillo, come nei paſseggi lungo le riue del Tebro; quando paſsò complimenti, mentre ogn'altro haurebbe battuti ſul Cuore fulmini di ſdegno implacabile; quando riuerì con ſincere dimoſtrationi d'Amore, mentre ſarebbono ſtati termini di ſingolare modeſtia le rigoroſe doglianze. Mà non v'era nerboruto Ariete, che ſpezzaſſe i tuoi ſodi Diamanti, ò Grand' Anima; ſaetta penetrante, che ti feriſſe con acuti pungoli il ſeno; ſpauenteuole tremoto, che crollaſſe con replicati dibattimenti il tuo Cuore. Che vna Naue venga con vele gonfie Signora dell'acque per isbarcare in porto vn Eroe, e ſorgendo vento contrario la riſoſpinga nell'alto, mentre ſtaua per gittar l'ancore, e ne anche s'armi la lingua di querele, non che la fronte d'aſprezze, è prodigio tale, che Iſocrate non attribuirebbe più la Fortezza di Dio ad Alcide; che hà fatto inhorridire la ſteſsa fama, per altro aſſuefatta ad hauer famigliari i miracoli; reſtare

attoniti

attoniti i più bianchi Catoni dell'vniuerſo; oh quanto, torno à dire, trionferebbe l'antichità, ſe negli Annali di ſue glorioſe memorie poteſſe men-

Disegno del Catafalco eretto nella Catedrale di Cremona p le esequie
dell' Emmentiss.° Sig.r Cardinale PIETRO Campori Vescouo d'essa
Città.



Carolus de Natalibus
Crem.s Inuentor

Albertus Roncar.s f

attoniti i più bianchi Catoni dell'vniuerſo; oh quanto, torno à dire, trionferebbe l'antichità, ſe negli Annali di ſue glorioſe memorie poteſſe mentouare altretanta grandezza; oh con quanto orgoglio haurebbe ella impouerito l'Egeo, per ſegnare con innumerabili, e groſſe perle quella memorabil giornata; haurebbe emulatrice del gran Fabbro de Cieli architettate machine trionfali, che ne portaſſero alle remote genti l'auuiſo, mercè che i Tépij degli Eroi non hanno trofei di tal fatta, trà le ſpoglie de ſecoli andati non ſi contano eſempi di ſomiglianti attioni, ed il noſtro, che rapidamente traſcorre, ben può per queſto ſolo gareggiare co' più douitioſi, e ripieni.

E vero, ch'egli non imbiancò le Latine Campagne con l'oſsa d'abbattuto auuerſario, (che ſol ne' padiglioni guerrieri armata d'elmi, e d'vſberghi par che la Fortezza ricoueri) è vero, che non vſcì dalle Greche battaglie bruttato di poluere, od intriſo nel ſaugue, è vero, che non fece ſuentolare sù le alpine pendici lacerate bandiere; non abbaſſò in Farſaglia l'alteriggia di borioſo Soldato; non approdò con legni trionfanti alle tempeſtoſe foci del Caſpio; mà aggiogò le paſſioni in incontri tali, che doueuano opprimerlo, abbatterlo, ſoggettarlo, e caſſio in tempeſte molto men fiere prouocò gli Scudieri à trafiggerlo con le lancie ancor ſtillanti di

 ſangue

sangue nemico; Martio si cacciò l'anima disperata dal cuore, immergendoui il ferro; Giuba armeggiando in Mauritania con Cesare, fù di se stesso col pugnale spietato carnefice; lauandosi nel proprio sangue le mani, già che non haueua potuto stringer le palme; e versando per le ferite la vita, hauendo perduta la vittoria col competitore Romano.

Pind. ode prima. Hora in paragone dell'Eminentiss. CAMPORI addimandi Pindaro il mõte Etna *Cœlestem columnam*; vada Sesostre ad ergere con bugiardo fasto marmi ritondi, ouunque da saggio d'hauer magnanimo il cuore, scolpisca la vana superstitione in colonne d'oro l'egregia costanza di Gioue gran Principe, mà rouini dirò meglio, che hà ben ragione Dolabella le moli ambitiose, con le quali pensò d'eternare la sua Generosità Giulio Cesare; e se Alessandro il Macedone, doppo hauer tratri dietro al suo Carro auuinti con l'oro natiuo i Regni dell' India, piantò in quelle adustе campagne vna colonna cõ l'inscritione *Alexander hic stetit*, ben possono le età nascẽti stabilire alta Piramide in Roma col motto, inteso in senso migliore, *Cardinalis CAMPOREVS hic stetit*, anzi finalmente dicasi di S. Eminenza ciò che di Cesario scrisse il Nazianzeno Gregorio, *Orientem & Occidentem esse Illustres, & Magnificentissimas columnas quę res illas loquantur*. Eh che se non diluuiasse in lagrime inuisibili il cuore dell'addolorata

Arist. t. 1.

Lactãtius l. 1. cap. 12

Idẽc 15.

Apollonius l. 2. ca. vlt.

Nazianz. orat. 10.

Tem-

Temperanza, ſe poteſse aprire bocca faconda alle querele, come diſſerra occhi fecondi al pianto, direbbe, chi hà priuato queſta Chieſa d' vn Prelato, che mi alimentaua con lauta parſimonia alle ſue tauole gli honori d'vn Principe, che poſto sù l'Eminenza nō fù difficile il ritrouarlo; la Modeſtia d'vn ſeguace; che ſi regolò con tanta compoſiitone; l'Honeſtà d'vn amante, che l'adorò con tanto decoro; la Manſuetudine d'vn cuore, che non ſeppe nodrire minuta, od alta vampa di ſdegno; la Virginità d'vn Angelo, che moſtrò quanto bene le Nature dalla Gratia ſi cangino; la Continenza d'vn Animo, che tenendo al giogo le frementi paſſioni, parue con iſtupore di chiunq; hebbe fortuna di trattare con S. Eminenza, che ſe ne foſse ſueſtito al pari dei Cittadini del Cielo; la clemenza d'vn volere, che auuinſe con le dorate catene dei beneficij, giouò con onda profuza di gratie coloro, che ſegli moſtrarono maggiormente contrarij, e non ſono mica coſe ordinarie queſte Signori, bēche le dica sfuggendo; così poteſſi quì ponderare con quanto affetto habbia S. Eminenza beneficato in più congiunture, chi ſe gli moſtraua nemico; come ſembraſſe affatto priuo delle paſſioni, e mi riuſcirebbono ſenz'artificio due Poli, intorno a quali s'aggirerebbe vn mondo ammiratore. Chi non vide i ſuoi giorni tutti Sereniſſimi, come quelli degli Alcioni, con

Ælianus l. 1. de anim. cap. 29. tanto ſtudio oſſeruati da' nauiganti ne' Mari? chi nõ lo giudicò eguale a gli Agnelli di Ponto, che naſcono ſenza fiele? chi non iſperimentò, che s'haueua ſcolpite nelle viſcere del cuore le parole dette da Probo ad Ambroſio, *Vade, Age non vt Iudex, ſed vt Epiſcopus*; e ſe coſtumarono i Rè dell'India, immitatori de' Pitagorici; d'addormentarſi al ſuono d'armoniche melodie, per ſorgere manſueti al gouerno de' popoli ſottopoſti. Tu al concerto ſonoro de' Cieli mitigaſti, anzi togliesti le paſſioni dell'animo, imparaſti tanta piaceuolezza, per vſarla co' ſudditi; onde ſtenterebbe pur Socrate a dire in queſto Tempio con vero Elogio dell'Imperatore Teodoſio, *Antiſtitem manſuetudine ſuperaſti*, con voi sì, che ſi congratulerebbe Conſtantino Magno, come fece con coloro di Nicomedia, perche habbiate goduto *Epiſcopum humaniſſimi animi dulcedine præditum:* tanto più degno di ſtima l'Eminentiſſimo Prelato, quanto che la Vigilanza non fù in lui neghitoſa, per moſtrarſi piaceuole, anzi a quell'amore occhiuto, col quale paternamente gouernò queſta amata Dioceſi, cedano le corone eſploratorie di Caligula rannodate con groppi di Soli, e Stelle occhi del Cielo giorni, e notti veglianti; ceda il Dragone Animale d'acutiſſima viſta portato in petto da Agamemnone, e nello ſcudo da Epaminonda ſcolpito; ceda il coſtume degli Egitij di riẽpire le porte de'

Philoſtrat. in Vita Ap. l. 2. c. 14.

Baronius.

Socrates l. 7. cap. 4

Teodoret. l. 1. cap. 20.

Suetonius.

Plutarchus de Iſide.

de'Tẽpij con le teſte de'Leoni geroglifico della vigiláza preſſo que'popoli; imperciòche alla paterna cuſtodia della voſtra Chieſa, miei Signori, vegliò ammonito cõ muta voce da Leoni marmorei; che le porte di queſto Tẽpio magnificamente ſoſtengono, sì infaticabile quell'Eroe, che meriterebbe gli honori, quali hebbe già la vigiláza di Gioſue, la di cui tõba ornarono col luminato ſimolacro del Sole, qñ che l'Eminentiſs. CAMPORI, nella luminaria delle domeſtiche Stelle nõ haueſse fregi del ſuo Sepolcro i ſimboli delle vigilie iſteſſe del Cielo. Che douitioſi pẽſieri nõ vdireſſimo dall'Innocẽza horoſcopo di tutte le ſue attioni, & idee, ſe nõ foſſero p dilõgarſi troppo le ceremonie funerali? Conche trincee impenetrabili non poſe egli a ſe ſteſſo l'aſſedio per non renderſi ad altri che a Dio? Che teſori non ci ſcoprirebbono la Pietà, la Religione copia di Gratie tãto bene albergata da quell'anima fui per dire più dell'altre Immortale?

Voi ò Grã Principe di Chieſa Santa hauete fatto dã no alle voſtre lodi, col meritarne infinite, nõ ſete di quei Gigãti, che ſi poſſano conoſcere ad vn ſol piede, baſtimi il poterui cõfeſſare vno de'maggiori Prelati, che habbia hauuto à noſtri tẽpi l'Europa: p tale v'hò ſentito nominare cõ oſsequio da riguardeuoli pſonaggi, come tale v'hãno honorato gl'Imperatori, e Monarchi; e ſe nõ è cõparito à q̃ſta Audienza p

mio

mio inuolõtario difetto, è paleſe al Mõdo tutto pe'l voſtro merito; q̃ſto titolo vi dee la voſtra Corte, che più da vicino rimirò la grandezza del merito, ve lo dee per giuſtitia la Dioceſi gouernata cõ Angelica incorruttibilità di coſtumi; ve lo debbono p gratitu dine i poueri luogotenẽti di Dio, a' quali ſouuenuti cõ larghe elemoſine in vita, hauete laſciato ĩ morte tuttociò, ed è pur molto, che ſi trouaua ne voſtri gra nari, e diſpẽſe; ve lo dee mia Religione, che honora ta cõ tãte gratie, profeſsa p boeca mia le obligationi cõmuni, ve lo debbono le virtù, che ingrãdite cõ la propria Eminẽza; ve lo debbono finalmẽte i cieli ſteſſi, pche gli habbiate cõſeruata vn'aĩa coſi grande: e voi conſolateui Illuſtriſs. miei Sig. che ſe bene nõ hauete più viuẽte vn Zio veramẽte Maſſimo, viuerãno nõ pertanto immortali le di lui glorioſe memorie, ſe bene nõ godete più quelle animate sẽbiãze, cõtemplate nelle virtù vn vero ritratto dell'aĩo; ſe non vdirete più le ſue voci, vdirete quelle della Fama promulgatrice fedele del merito; anzi rallegrateui, dirò meglio, d'hauer dato all'Empireo vn Cittadino, che lo eſpreſse al viuo nella pace dell'animo; rallegrateui, che nõ eſsendone più meriteuole il Mõdo, ſia ſtato infeudato d'vna Monarchia migliore nel Cielo, dal quale ſe con paſcoli beatifici ſara conſeruato lo Spirito, ſarà anche dalla terra cõ eterni oſsequij l'Eminenza del Nome perpetuata.

HO DETTO.

Vidit. P. Dionyſius Siuori ẽ Soc. IESV' pro Reuerendiſsimo P. Vincentio Preto Inquiſitore.

Imprimatur.

Fr. Vincentius Prætus Inq. Crem.

Imprimatur.

A. Del Rio &c.

3 ca, 90 pp, 1c, 1 Tn + 1 t
Michel VII p14 (un exemplaire
Tan)
coll comp.

[J', t², A-H⁴, I², K-M⁴

Special 89-B
18452

THE GETTY CENTER
LIBRARY